



LA PRIMA GUERRA D'INDIPENDENZA

LA PRIMA GUERRA D'INDIPENDENZA 1848 - 1849

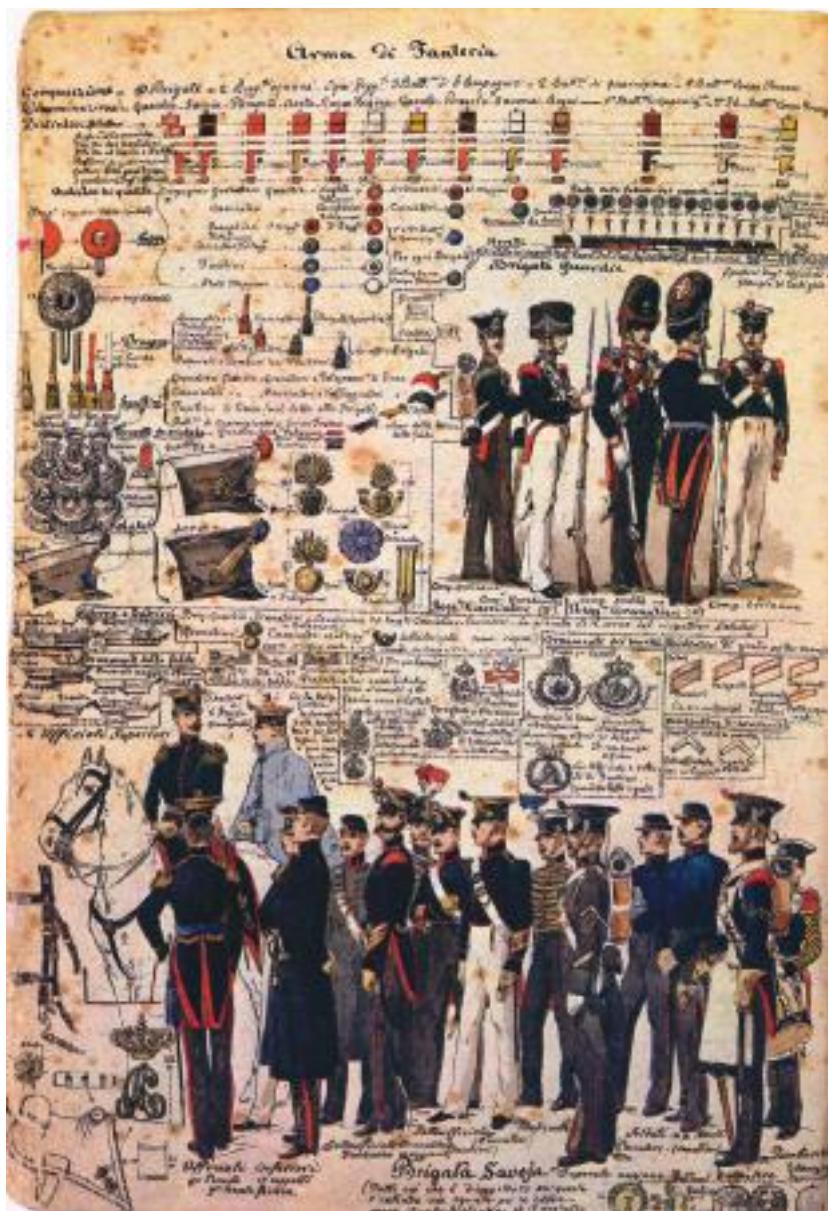
INQUADRAMENTO STORICO

La rivoluzione del '48 in Italia ebbe, nella sua fase iniziale, uno sviluppo autonomo rispetto agli altri paesi europei. Già all'inizio dell'anno tutti gli Stati italiani apparivano percorsi da un generale fermento. I timidi esperimenti riformatori attuati nel 1846-47 nello Stato pontificio, in Piemonte e in Toscana avevano accentuato la mobilitazione dell'opinione pubblica e moltiplicato le aspettative di un'evoluzione interna dei vecchi regimi. Primo e fondamentale obiettivo comune a tutte le correnti politiche era la concessione di costituzioni (o statuti) fondate sul sistema rappresentativo.

Fu la sollevazione di Palermo del 12 gennaio 1848 - legata soprattutto alle tradizionali rivendicazioni autonomistiche dei siciliani - a determinare il primo successo in questa direzione, inducendo Ferdinando di Borbone - il più retrogrado di tutti i regnanti della penisola - ad annunciare, il 29 gennaio, la concessione di una costituzione nel Regno delle due Sicilie.

La mossa inattesa di Ferdinando II non bastò a spegnere il moto autonomistico siciliano ed ebbe inoltre l'effetto di rafforzare l'agitazione costituzionale in tutto il resto d'Italia. Spinti dalla

pressione dell'opinione pubblica e dalle continue dimostrazioni di piazza, prima Carlo Alberto di Savoia, poi Leopoldo II di Toscana, infine lo stesso Pio IX si decisero di concedere la costituzione. Annunciate - salvo quella di Pio IX - prima dello scoppio della rivoluzione di febbraio in Francia, le costituzioni del '48 avevano tutte un carattere fortemente moderato ed erano ispirate al modello di quella francese del 1830. La più importante di tutte, lo Statuto che fu promesso da Carlo Alberto l'8 febbraio e che sarebbe poi diventato la legge fondamentale del Regno d'Italia, prevedeva una Camera dei deputati (le cui modalità di elezione furono stabilite da una apposita legge che legava il diritto di voto a un censo piuttosto elevato), un Senato di nomina regia e una stretta dipendenza del governo dal sovrano. Una soluzione costituzionale - moderata si an-



dava dunque delineando nei maggiori Stati italiani, quando lo scoppio della rivoluzione in Francia e nell'Impero asburgico giunse a mutare i termini del problema, dando nuovo spazio all'iniziativa dei democratici e riportando in primo piano la questione nazionale, fin allora rimasta in ombra.

Nei giorni immediatamente successivi alla rivolta di Vienna, si sollevarono anche Venezia e Milano. A Venezia, il 17 marzo, una grande manifestazione popolare aveva imposto al governatore austriaco la liberazione dei detenuti politici, fra cui era il capo dei democratici, l'avvocato Daniele Manin. Pochi giorni dopo, una rivolta degli operai dell'Arsenale militare cui si unirono numerosi marinai e ufficiali (la marina asburgica era composta in larga parte da Veneti) costringeva i reparti austriaci a capitolare. Il 23 un governo provvisorio presieduto da Manin proclamava la costituzione della Repubblica veneta.

A Milano l'insurrezione iniziò il 18 marzo, con un assalto al palazzo del governo, e si protrasse per cinque giorni, le celebri "cinque giornate" milanesi. Borghesi e popolani combatterono fianco a fianco sulle barricate contro il contingente austriaco, forte di quindicimila uomini comandati dal maresciallo Radetzky. Ma furono soprattutto gli operai e gli artigiani a sostenere il peso fisico degli scontri, che costarono agli insorti circa quattrocento morti. La direzione delle operazioni fu assunta da un consiglio di guerra composto prevalentemente da democ-

cratici e guidato da Carlo Cattaneo. Anche gli esponenti dell'aristocrazia liberale, inizialmente favorevoli a un compromesso col potere imperiale, finirono, dopo molte esitazioni, per appoggiare la causa degli insorti e diedero vita, il 22 marzo, a un governo provvisorio. Il giorno stesso Radetzky, preoccupato per l'eventualità di un intervento del Piemonte, decise di ritirare le sue truppe ai confini tra Veneto e Lombardia, all'interno del cosiddetto quadrilatero formato dalle fortezze di Verona, Legnago, Mantova e Peschiera.

Il 23 marzo, all'indomani della cacciata degli austriaci da Venezia e Milano, il Piemonte dichiarava guerra all'Austria. Diverse furono le ragioni che spinsero Carlo Alberto a questa decisione: la pressione



congiunta dei liberali e dei democratici che vedevano nella crisi dell'Impero asburgico l'occasione per liberare l'Italia dagli austriaci; la tradizionale aspirazione della monarchia sabauda ad allargare verso est i confini del Regno; infine il timore che il Lombardo-Veneto diventasse un centro di agitazione democratica.

Anche in questo caso, com'era avvenuto per la concessione degli statuti, l'esempio di un sovrano finì col condizionare le decisioni degli altri, preoccupati dal diffondersi dell'agitazione democratica e patriottica che minacciava la stabilità dei loro troni, Ferdinando II di Napoli, Leopoldo II di Toscana e Pio IX decisero di unirsi alla guerra antiaustriaca e inviarono contingenti di truppe regolari che partirono, accompagnati da grande entusiasmo popolare, assieme a folte colonne di volontari.

La guerra piemontese si trasformava così in una guerra di indipendenza nazionale, benedetta dal Papa e combattuta con il concorso di tutte le forze patriottiche.

Ma l'illusione durò poco. Carlo Alberto mostrò scarsa risolutezza nel condurre le operazioni militari e si preoccupò soprattutto di preparare, l'annessione del Lombardo-Veneto al Piemonte, suscitando l'irritazione dei democratici e la diffidenza degli altri sovrani, già poco entusiasti della partecipazione al conflitto. Particolarmente imbarazzante era la posizione di Pio IX, che si trovava in guerra contro una grande potenza cattolica. Il 29 aprile il papa annunciò il ritiro delle sue truppe. Lo imitava, pochi giorni dopo il Granduca di Toscana.

A metà maggio era Ferdinando di Borbone, che nel frattempo aveva sciolto il Parlamento appena eletto, a richiamare il suo esercito. Rimasero a combattere contro l'Austria, disobbedendo agli ordini dei sovrani, molti fra i componenti dei corpi di spedizione regolari. Rimasero i volontari toscani, guidati da Giuseppe Montanelli, che furono protagonisti, in maggio, di un glorioso fatto d'armi a Curtatone e Montanara. Accorse dal Sud America Giuseppe Garibaldi, che si mise a disposizione del governo provvisorio lombardo.

Ma il contributo dei volontari fu poco e male utilizzato da Carlo Alberto, deciso a combattere





Quei cittadini milanesi che il giorno 1° gennaio del 1848 osarono uscire di casa col sigaro in bocca, si sentivano gridare dai monelli una canzonetta che terminava col verso "Abbasso la sigala!" Si era deciso di iniziare l'offensiva contro l'Austria: questa lo sentì e raccolse il guanto. Due giorni appresso la sbirraglia si sparse per la città ubriaca e col sigaro in bocca onde provocare la cittadinanza e difatti si accese un tumulto che gli permise di usare largamente della sciabola.

Ed i milanesi non di-

sarmarono, ed alla prima voce che il Re di Napoli, per tener quieti i suoi sudditi, aveva loro concesso lo Statuto, comparvero sul Corso col cappello alla calabrese, simbolo d'italianità, e si affollarono nel Duomo per cantarvi un "Te-Deum".

Ma ecco arrivare un'altra scossa più da vicino: il 4 marzo anche il Re di Sardegna Carlo Alberto promulgò la sua Carta Costituzionale, ossia la legge fondamentale dello Stato che stabilisce le relazioni tra Sovrano e sudditi nonché i doveri ed i diritti dei cittadini.

Questo atto sortì un effetto fulmineo: le nuove idee ed i desideri degli Italiani, riconosciuti ed incoraggiati da un Principe che teneva un esercito organizzato ed impaziente di battersi, formarono un torrente impetuoso che nulla più avrebbe potuto trattenere.

I Lombardi ed i Veneti si sentivano come separati e stranieri agli altri popoli italiani che erano in letizia per le ottenute libertà, morsero con maggior rabbia il freno che Radezky stringeva, ed appena ebbero sentore delle rivolte scoppiate in Vienna, in Ungheria e Boemia, respinsero le tarde blandizie imperiali ed eressero le barricate.

Ed ecco Lombardia e Venezia in armi, l'esercito austriaco ritiratosi fra le fortezze del Quadrilatero ed il centro stesso dell'Impero in rivolta: più bella occasione non si sarebbe presentata a Carlo Alberto per invitarlo ad affrontare l'Austria: ed il 25 marzo varcò col suo esercito il Ticino.

Quell' Esercito, che per virtù dello Statuto s'era fatto, particolarmente ne suoi quadri, più popolare e direi quasi più nazionale, con incrollabile tenacia e rinnovato entusiasmo rinvase la frontiera e rifece le strade di Lombardia e delle Venezie finché poté posare le armi sul Brennero e sul Monte Nevoso: mirandolo in oggi passare in rassegna onusto di allori e ricco di speranze, ripensiamo al pallido e silenzioso Sire che lo disponeva e poi lo lanciava perché rispondesse al nostro grido di dolore, al nostro anelito di libertà.

Don Dionigi Puricelli



Nell'anno 1848 divampò in Italia il grande incendio.

Il 18 marzo il popolo di Milano insorgendo riuscì, con cinque giornate di glorioso combattimento, a cacciare gli Austriaci dalla città: altre città risposero all'esempio e da per tutto le truppe austriache dovettero ritirarsi, trovando rifugio soltanto nelle fortezze del quadrilatero Veronese.

Il 23 marzo, con atto che rimarrà incancellabile nella storia del risorgimento italiano, il Re di Sardegna, Carlo Alberto, abbracciando apertamente la causa della indipendenza nazionale, dichiarò la guerra all'impero d'Austria, correndo subito in aiuto delle popolazioni Lombarde. Il 29 dello stesso mese, l'esercito Piemontese con in testa la Brigata Guardie, cambiate le vecchie bandiere con quelle tricolori, varcava, il Ticino, rapidamente portandosi sulla linea del Mincio forzata senza grande sforzo nei primi giorni di aprile, riuscendo così, colla occupazione delle alture di Custoza, a dividere la fortezza di Peschiera da quella di Mantova, fronteggiando quella di Verona. Allo scopo di isolare completamente Peschiera, onde poterne aver ragione assediandola, occorreva potersi frammettere anche fra la detta fortezza e quella di Verona: il Re Carlo Alberto ordinò l'attacco delle alture di Pastrengo, che ebbe luogo il 30 aprile, e fu vittorioso anche per il validissimo concorso della, Brigata Guardie, che, pur costituendo riserva, prese parte all'assalto principale delle alture coprendo il villaggio impadronendosi con mirabile slancio.

Pochi giorni dopo, il 6 maggio, per la speranza, chiaritasi poi fallace, che i Veronesi abbiano ad insorgere, è compiuta una operazione contro Verona, pertanto un attacco contro gli Austriaci occupanti il ciglione che copre Verona da ponente, sulla fronte Croce Bianca, S. Massimo, Santa Lucia.

Anche in questo combattimento la brigata Guardie costituiva riserva, dovendo seguire i movimenti della Brigata Aosta diretti contro Santa Lucia. Le prime forti difficoltà e resistenze incontrate dalla Brigata Aosta, porta subito in linea la Brigata Guardie che si schiera sulla sinistra della prima, e con un combattimento aspro e cruento durato parecchie ore, riesce a fuggare gli Austriaci e ad impadronirsi del villaggio di Santa Lucia.

Ma sia perché l'attesa sollevazione della Città non ebbe luogo, sia, anche, perché le altre colonne Piemontesi dirette alla Croce Bianca e San Massimo non riuscirono ad aver ragione dell'avversario, il Re diede l'ordine della ritirata, che è vigorosamente protetta dalla nostra magnifica Brigata che, fino da quei primi fatti d'arme della nuova guerra dimostrava di aver

mantenuto intatte, colle nobili tradizioni, le migliori virtù guerresche. Allorquando Radetsky, generale comandante degli Austriaci, ebbe la certezza che l'esercito napoletano, richiamato dal fedifrago suo Re, in luogo di continuare la marcia per unirsi nell'opera di libertà e di indipendenza all'esercito Piemontese, aveva iniziato la ritirata, decise di portare la massa principale delle sue forze rapidamente a Mantova per passarvi il Mincio e sboccare alle spalle delle truppe italiane, obbligandole così alla ritirata, liberando altresì la fortezza di Peschiera, che, intanto era stata cinta d'assedio. La fortissima resistenza, però, di poche truppe toscane e napoletane a Curtatone e Montanara (ovest di Mantova) diede modo di chiarire la manovra austriaca, e tempo ai piemontesi di correre ai ripari concentrando truppe a Goito con fronte a sud. Nel pomeriggio del 30 maggio i due eserciti si scontrarono in aprissimo combattimento. Già gli Austriaci con forti e vigorosi assalti erano riusciti a far indietreggiare la destra piemontese, ponendo tutto questo esercito in assai critiche condizioni per il grave pericolo di venir addossato al Mincio senza più possibilità di difesa, e quindi lasciando in balia dell'avversario tutte le proprie retrovie, quando, compresa la tragicità del momento, il Duca di Savoia Vittorio Emanuele, sapendo di poter contare sino all'ultimo sulla fedeltà e sul valore della Brigata Guardie, corse a questa che fortunatamente trovavasi ancora in riserva dietro l'ala destra, e gridando le fatiche parole: "A me le Guardie! Per l'onore di Casa Savoia!", si pose alla testa di quelle magnifiche truppe che guidate valorosamente da colui che fu poi il primo Re d'Italia, spinto dal tradizionale eroismo, con un violentissimo ed irruente assalto alla baionetta, ristabilirono in breve le sorti della battaglia, cangiando in una fulgidissima vittoria ciò che era in procinto di diven-



tare disastrosa sconfitta.

Il ricordo della battaglia di Goito è giustamente conservato dai Granatieri a titolo di onore. Ottenuta la resa di Peschiera nello stesso giorno della brillante vittoria di Goito (30 maggio) i Piemontesi credettero opportuno di estendere il proprio fronte a nord fino all'altipiano di Rivoli, e di iniziare a sud il blocco della fortezza di Mantova allungando così eccessivamente il fronte dell'esercito, che rimase indebolito verso il centro, contro il quale, nel mese di luglio puntò un'azione offensiva austriaca.

Il giorno 23 si sferra l'avversario da Verona attaccando le alture di Sommacampagna e Custoza riuscendo a respingere le poche truppe Piemontesi che le occupavano, che sono obbligate, a sera, ritirarsi sulla destra del Mincio poco a valle di Peschiera.

Avevano intenzione, gli Austriaci, di proseguire l'offensiva il giorno 24, convergendo a sinistra appena oltrepassato il Mincio in modo da battere alle spalle i Piemontesi bloccanti Mantova ma, durante la notte precedente. Carlo Alberto aveva provveduto a raccogliere alquanto truppe a Villafranca, sul fianco sinistro Austriaco, anche togliendone in parte al blocco di Mantova: queste era la Brigata Guardie.

Al mattino del 24 queste truppe furiosamente assaltano a sorpresa gli Austriaci e riescono a riprendere le alture di Custoza e Sommacampagna.

Gli Austriaci si vedono costretti ad abbandonare il loro progetto, ed a rovesciare la fronte per opporsi al nuovo pericolo.

L'aspra battaglia continua così anche nella giornata del 25, nella quale i Piemontesi tentano di completare i loro vantaggi convergendo a sinistra per schiacciare l'avversario contro il Mincio distaccandolo da Verona..

Ma la fortuna, malgrado il valore, non arride alle armi Piemontesi che pertanto, dal numero soverchiante del nemico, sono obbligate alla ritirata, si che al mattino del 26 sono raccolte nei pressi di Goito.

Nelle due cruenti giornate grandemente si distinse, come al solito, la Brigata Guardie. Il giorno 24 tutta la Brigata, con in testa il 1° Granatieri, si slancia animosamente contro Monte Torre conquistandolo e mantenendolo, nel mentre un battaglione del reggimento cacciatori Guardie, inviato in ricalzo ad altra Brigata di Fanteria, concorre all'attacco e conquista di Sommacampagna, e ciò compie con slancio ed eroismo tali, da poter da solo fare circa un migliaio di prigionieri e carpire all'avversario una bandiera, quale glorioso trofeo di guerra. Nella giornata del 25 la Brigata Guardie doveva attaccare in direzione di Salionze costituendo il centro della linea di attacco. Essendosi però trovata la sinistra Piemontese a mal partito di fronte a Valeggio, il Duca di Savoia è costretto ad appoggiare a sinistra inviando tutto il 1° Granatieri ad attaccare il Monte Mamaor già occupato dagli Austriaci, i quali sono così obbligati a retrocedere di fronte alla irruenza dei nostri baldi Granatieri. Ristabilite in tal modo le sorti della sinistra, occorre provvedere alla destra, dove gli Austriaci sempre più ingrossano di numero e di ardire; il 2° Granatieri è inviato al contrattacco in direzione di Monte Godi caduto dopo strenua resistenza.

Ma ormai le sorti precipitano perché per il sempre ingrossare di nuove forze nemiche specialmente sulla destra Piemontese, questa corre il rischio di essere superata ed avvolta. Viene dolorosamente dato l'ordine di ritirata, la protezione della quale rimane affidata ai Granatieri Guardie che si dispongono a difesa intorno a Custoza.

Il Generale Dalla Rocca, testimone oculare, lasciò scritto che i Granatieri furono " insuperabili nelle ultime ore di Custoza contendendo a palmo a palmo il terreno alle schiacciati colonne austriache che, per ben due volte, in numero tanto superiore, si precipitarono su di essi.

Onore a quei prodi soldati !

In seguito al risultato della battaglia di Custoza, l'esercito Piemontese è costretto alla ritirata generale, la quale, per tentare fino all'ultimo la difesa dei valorosi Lombardi che avevano saputo cacciare gli odiati stranieri, viene eseguita in direzione di Milano, sotto le cui mura i Pie-

montesi vengono ancora a battaglia contro gli Austriaci il 4 agosto.

Ma le sorti della campagna sono decise e si combatte solo per l'onore delle armi. La notte sul 5 è giuocoforza per il Re Carlo Alberto il segnare un armistizio, che denunziato il 20 marzo dell'anno successivo (1849) porta, il 23 dello stesso mese, alla tragica giornata di Novara, nella quale battaglia, però, la nostra Brigata Guardie, sempre tenuta in riserva, non venne impiegata, salvo il reggimento cacciatori che vi prese piccola ma onorevole parte negli ultimi momenti alla difesa della Bicocca.

Le tristi risultanze della prima guerra per l'indipendenza d'Italia, per quanto dolorose all'animo di ogni patriota, non abatterono però il popolo, che ben comprese essere quelle state causate da non piccoli errori commessi un pò da tutti, ma sopra ogni cosa da non sufficiente unione e perseveranza di sforzi. (Gen. Alberto Rossi).

PRIMA DI PASTRENGO

Si narra nelle memorie del Conte Eugenio De Roussy de Sales, già sottotenente nel Reggimento Guardie e poi passato in Artiglieria, di un breve ma assai interessante episodio accaduto durante i combattimenti risorgimentali di Pastrengo quando il tempestivo intervento di un'unità granatieri non facilmente identificabile, forse un reparto di formazione, mutò la situazione a favore delle armi piemontesi in un importante settore.

Non interessa qui tanto l'inquadramento storico-tattico dell'azione quanto il carattere dell'azione stessa, lo spirito che la promosse e la animò, il risultato, l'insegnamento, indicativi di un momento perenne e inesauribile dell'azione di comando: l'iniziativa.

Siamo, comunque, nel pieno della la Guerra d'Indipendenza contro l'Austria, in una fase in cui l'Armata Sarda, dopo un inizio lento e abbastanza disordinato e dopo aver superato il Mincio, marcia con qualche esitazione su Verona e verso l'Adige.

Non ci si spaventi di questi ed altri lontani riferimenti storici perché, come già detto, noi intendiamo prendere spunto dal brillante comportamento di una piccolissima schiera di granatieri, sia per ricordarlo a chi non lo conoscesse o lo avesse dimenticato (naturalmente il fatto è menzionato dal Guerrini nelle sue stupende "Memorie storiche" della Brigata Granatieri), sia e in particolare, per guardare a come un comandante dovrebbe agire nelle mutevoli condizioni di tempo e di luogo di un atto tattico-operativo e, sempre, nel corso del servizio. Accadde, dunque, il mattino del 30 aprile 1848 — narra il savoiardo tenente De Roussy — che la sua batteria, giunta in località Osteria del Bosco e già in vista di Verona, prende posizione con due reggimenti di cavalleria, Genova e Savoia, perché avvertita (non dalla ricognizione ma da un «mercante di cavalli») che gli austriaci stanno per attaccare.

“Vedemmo, attraverso gli alberi, come una nuvola bianca... riconoscemmo le baionette di un reggimento di fanteria, che marciava verso di noi... fanteria contro cavalleria in una stretta”.

In questa situazione, escluso l'«appiedamento» che alcuni ufficiali dei nostri dragoni suggerivano (intelligentemente e coraggiosamente) e discusso «il modo di difendersi» la conclusione fu che «su ordine del generale Sala operammo la ritirata, l'artiglieria in coda, coperta da esploratori di cavalleria».

“Avevamo percorso un centinaio di metri — continua il testimone oculare — quando incontrammo una compagnia del reggimento delle Guardie, comandata dal capitano di Villafalletto, che scortava dei viveri e stava per svoltare in una via trasversale. Furiosi come eravamo di voltare il dorso al nemico senza combattere, gli domandammo se si sentiva di lanciare la sua compagnia nel bosco e nelle vigne contro gli Austriaci, in modo da far credere al nemico di trovarsi di fronte a forze considerevoli. Il bravo Villafalletto, che avrebbe potuto trincerarsi dietro la sua consegna, non si fece pregare neppure per un istante, piantò il suo convoglio, spiegò ai suoi uomini quello che dovevano fare e li lanciò contro gli Austriaci.

La mezza batteria e i due reggimenti di cavalleria rifecero il loro cammino e ritornarono sulle vecchie posizioni”.

“Non tardammo a sentire davanti a noi un fuoco tanto nutrito da sembrare quello di un reggimento; Villafalletto svolgeva il suo programma. Così accolti, gli Jager, i cacciatori austriaci, cominciarono a retrocedere”.

La giornata si concluderà su tutta la fronte alle 4 del pomeriggio quando il nemico scacciato da tutte le posizioni, batteva in ritirata in direzione di Verona, non inseguito. Commenta il



Guerrini: *“La vittoria è piena ma non se ne raccolgono i frutti, perché si lascia che il nemico indisturbato si ritiri”.* Anche se fuori tema è doveroso ricordare che la Brigata Granatieri Guardie (1° e 2° Reggimento), pur male impiegata nel disegno operativo generale si comportò bene, ottenendo sempre il successo ma in azioni sporadiche e frammentarie, rifacendosi poco dopo nelle vittoriose giornate di S. Lucia e di Coito.

Ma torniamo allo scopo di questo scritto.

E' subito evidente che il capitano di Villafalletto interpretò nel modo più pronto, assoluto e fedele all'esigenza militare la nuova situazione in cui era incappato e che certamente lo avrà preso di sorpresa se si pensa che era impegnato in un compito prevalentemente logistico, lontano dalle linee - infatti egli, secondo il De Roussy, con quella che egli giudicò «una compagnia, - scortava dei viveri, o forse, più verosimilmente, come dice il Guerrini, si apprestava con un sessanta gregari ad apparecchiare il rancio della Brigata.

Ma l'ufficiale dei granatieri guardie vede subito quale è il suo nuovo compito, quale apporto potrebbe dare a forze amiche che ripiegano col fuoco dei suoi lunghi fucili e sa che così facendo non rompe la consegna ma la sostituisce automaticamente con un'altra, superiore

12 Aprile 1848

BULLETTINO

dell' Armata d' Italia

E NOTIZIE DI SAVOIA E PINEROLO

Non appena preso Goito, passato il Mincio sui resti del ponte che il nemico avea fatto saltare, e respinti gli austriaci dalla sponda sinistra del fiume, i Zappatori del Genio ristabilirono il ponte, e si poté dar passo all'artiglieria, che immediatamente stabilì una testa di ponte. I prigionieri fatti sommano a minor numero di quello annunciato ieri, essendosi il nemico dato a fuga, nè essendosi potuto farlo inseguire dalla cavalleria prima del ristabilimento del ponte.

I due ufficiali rimasti morti sul campo dell'onore sono il cav. Wright del battaglione R. Navi ed il cav. Galli di Mantova del battaglione Bersaglieri: I feriti sono 3, il colonnello cav. Alessandro Dellamarmora ad una guancia, il cav. Alii Macarani comandante il battaglione R. Navi ed il cav. di Bellegarde dello stesso battaglione. Fra i bassi ufficiali e soldati il danno fu proporzionatamente minore.

Il 9 alla partenza del corriere si combatteva a Borghetto e Monzambano per forza reanco da quella parte il passo del Mincio. Il combattimento non era ancor finito.

Il quartier generale del re CARLO ALBERTO stanza attualmente a Castiglione delle Stiviere.

Una grossa compagnia di volontari, aventi seco due cannoni di grosso calibro, deve entrare nel Tirolo per la via di Val Trompia per agire di concerto coi corpi franchi di Desenzano e Lonato che entrano parimenti nel Tirolo dalla parte di Riva di Trento. Queste mosse hanno per iscopo di tenere in soggezione le guarnigioni austriache di colà, fomentare l'insurrezione, ed intercettare il passo ai nemici.

Quel branco di sciagurati che s'introdusse nella Savoia il 2 del corrente mese dalla frontiera di Yenne, il primo atto che fece al suo arrivo in quella città fu quello di farsi tosto rappresentare li fondi di cassa ritenuti da quei contabili locali, e di carpire da quel banchiere dei sali la somma di lire 1588, dall'insinuatore quella di lire 186 02, dall'esattore quella di ll. 1680, lasciandogli non senza difficoltà l'altra somma di lire 1000 propria di quel comune, e che quegli amministratori comunali rappresentarono essere indispensabile ad urgenti bisogni.

Quei contabili sovraffatti dalla forza per cui fecero le loro proteste ottennero quitanza delle somme che vennero loro in sostanza così rispettivamente depredate; e questo modo di procedere per parte di quegli aggressori dimostra i sentimenti da cui erano guidati parlando di repubblica che suscitò nella fedele e generosa popolazione della Savoia una così giusta animadversione.

Ieri a notte avanzata cominciò a spargersi voce che poi si accrebbe questa mattina, che uno stuolo di perturbatori proveniente dal confine francese si fosse portato nelle valli di Luserna con mire ostili alle nostre popolazioni. Fortunatamente queste notizie non si sono verificate. Ma quando il pericolo temuto fosse per avverarsi, non dubiteremmo che quelle coraggiose popolazioni che intendono così bene gli interessi del paese ed i beneficii della libertà vera di che godiamo, daranno prova di quella bravura e di quell'attaccamento alla causa della nostra nazionalità per cui già, in circostanze per loro meno felici acquistarono storica rinomanza. Il Governo non mancherebbe dal canto suo, occorrendo il caso, di fare i provvedimenti convenienti per le dilese.

per motivazione ed effetto, che s'ispira al dovere di ogni militare di esercitare l'iniziativa quando siano chiaramente mutate le circostanze che avevano determinato gli ordini a lui impartiti, così come anche il posteriore «Manuale di Disciplina Militare» dei nostri tempi sancisce all'art. 15.

Egli non si preoccupa dello scarso peso organico della formazione probabilmente raccogliatrice ai suoi ordini, un misto di fucilieri, conducenti e cuccinieri, così impari alla forza dei famosi cacciatori» austriaci che ha di fronte, ma si preoccupa di fare il soldato sul serio, secondo le buone regole del suo reggimento.

La tentazione di raffigurarlo nella persona e in azione è grande. E' un piemontese puro sangue (anche oggi nella provincia di Cuneo c'è il comune di Villafalletto). E pare di vederlo, alto, occhi fieri, intrepido e smanioso di menare le mani alla testa del suo drappello. Forse fino a quel giorno non era stato nemmeno simpatico a qualche superiore, come succede nelle migliori famiglie, e la sua mansione logistica poteva equivalere ad un incarico minore che, tuttavia, non lo racchiuse in un ambito ristretto e rinunciatario. Nel suo petto c'era un cuore di combattente. Sentì di dover agire come occorreva. La decisione di rimanere sul posto, di accettare, anzi di iniziare lui il combattimento come il principale combattimento della sua vita e come forse l'ultimo combattimento, coronante tutta la carriera militare, denota il modo di sentire naturale d'un combattente nato.

La sua fu una di quelle giornate per cui vive l'ufficiale di carriera.

Queste ed altre sono le pressioni che si ricavano dal prode agire del capitano di Villafalletto e se è così la nostra storia, i suoi episodi singoli minuti o maggiori, come ci è stato sempre insegnato dagli anziani, vanno sempre rivissuti perché il passato è un grande dono quando riflettendosi sul presente e sul divenire ne è di stimolo e di esempio.

Per concludere, l'azione di Villafalletto può essere annoverata fra gli esempi classici e simbolici di come l'iniziativa deve mutare quando è preordinato se una nuova situazione, opportunamente valutata, lo esige.

Esiste, infine, un altro tipo di iniziativa, creativa, che nasce da zero, cioè che esprime un elemento di originalità indipendente quasi dal preesistente e che come abilità e addestramento a promuovere le cose permea tanti aspetti dell'azione di comando, ma tale tipo d'iniziativa, dopo quanto sinora argomentato che riguarda soprattutto le emergenze, può esserne considerata corollario e normale modo di agire, senza bisogno di commento.

PASTRENGO 1848

”Il 26 marzo 1848 il 1° Reggimento di Granatieri, destinato a far parte della Divisione di Riserva, sfilava in parata nella piazza Castello di Torino davanti al Re Carlo Alberto e fra i plausi della Guardia nazionale schierata e del popolo affollato.

Il Reggimento si avviava così ai campi delle prime battaglie per la indipendenza italiana, sogno e fede di pensatori e di martiri, di Re e di Popolo.....Carlo Alberto era a San Martino; come le bandiere furono mutate (ndr. Venne consegnato il tricolore ai reggimenti), si mise a capo delle truppe aventi in testa le nostre Guardie, e varcò con esse, lo stesso giorno 29, il Ticino. e con esse entrò in Pavia festosa di bandiere nelle vie e di gaudioso entusiasmo nei cuori.”

Con queste parole il Guerrini inizia il racconto degli avvenimenti che videro i Granatieri protagonisti della prima fase della prima guerra per l'indipendenza nazionale.

“Così l'esercito piemontese si è posto tra Mantova e Peschiera: efficacemente cingere questa seconda fortezza, deve ora staccarla da Verona: così nasce il combattimento del 30 aprile a Pastrengo, il primo del 1848 in cui le nostre Guardie possano appagare l'ardente desiderio loro di combattere . Nel piano per l'attacco di Pastrengo è stabilito che i Nostri vadano con

tre colonne, moventi da Santa Giustina, da Sandrà e da Colà, a tentare le forti posizioni del nemico: le Guardie devono rimanere a Santa Giustina per ricalzo della colonna di destra e per protezione dell'ala esposta a probabili offese venienti da Verona. Sono, in tutto, 13500 Italiani che vanno ad assalire 7000 Austriaci..... La vittoria fu piena, ma non se ne raccolgono tutti i frutti, poiché si lascia che il nemico indisturbato si ritiri. Però da Santa Giustina si sferra, un manipolo delle Guardie condotto dal tenente Riccardi «animoso guerriero», il quale ha "l'ardire di penetrare" fino dentro nell'abitato di Bussolengo a turbarvi la ritirata nemica. Una bella medaglia d'argento è premio all'animoso". (Guerrini)

COMBATTIMENTO DI SANTA LUCIA 6 MAGGIO 1848

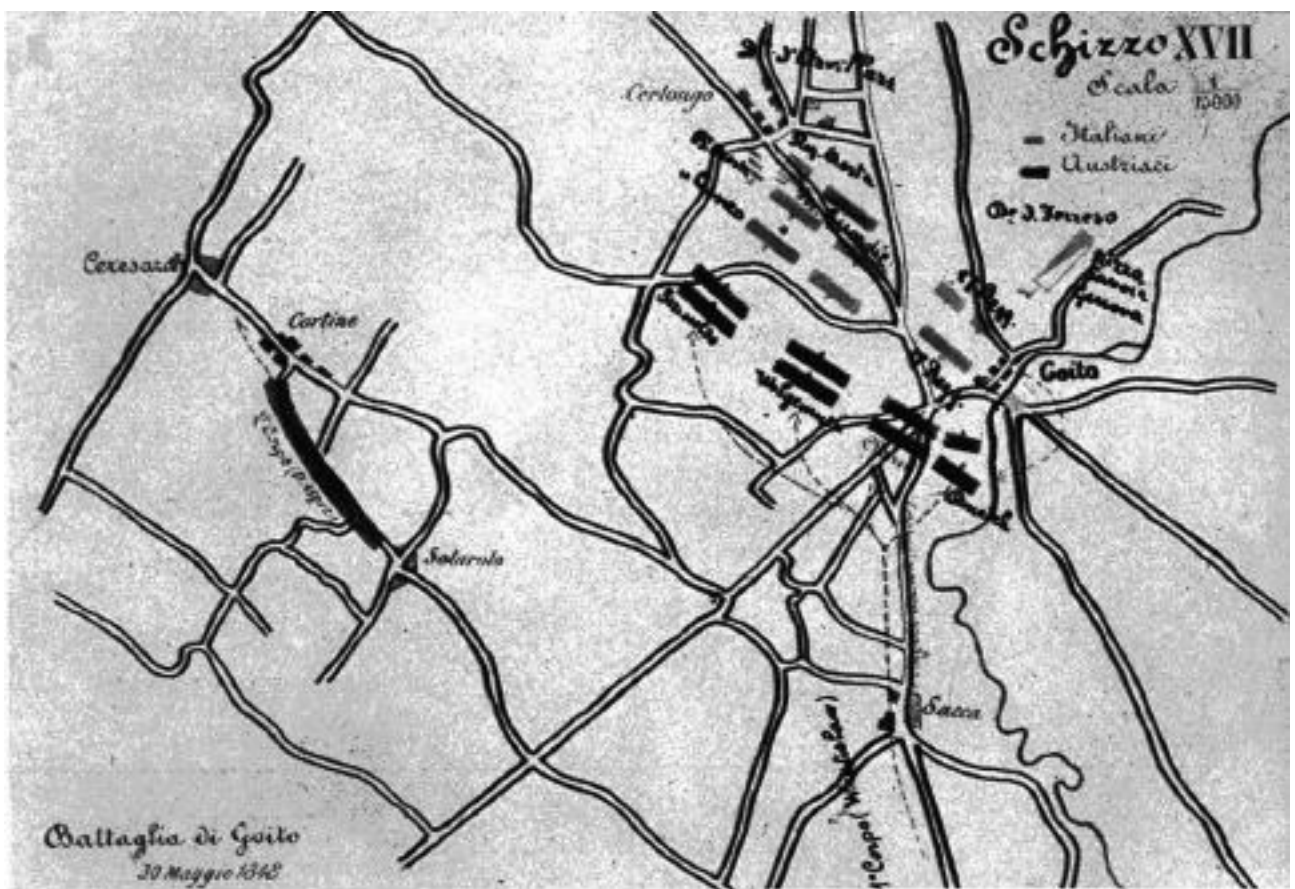
Il 6 Maggio 1848, viene comandata una ricognizione contro le posizioni nemiche ad occidente di Verona (Croce Bianca, San Martino, Santa Lucia). L'azione ha inizio alle ore 7 ad



opera della Brigata Aosta(5° e 6° Rgt. Fanteria), che ben presto è sottoposta a violento fuoco nemico. Ai fanti che continuano ad avanzare comunque, viene inviata di ricalzo la Brigata Granatieri Guardie al comando del giovane Duca di Savoia (il futuro Vittorio Emanuele II), che si affianca sulla sinistra della Brigata Aosta. Il Battaglione Cacciatori della Brigata Granatieri Guardie, comandato dal Magg. Cappai, attacca impetuosamente il cascinale della Pellegrina e lo conquista d'assalto facendo prigionieri i difensori. Fra le numerose perdite ricordiamo quella del Col. Caccia, Comandante del 5° Aosta, che aveva percorso tutta la carriera nelle Brigata Granatieri Guardie, caduto sul campo e, fra i più valorosi feriti, l'Aiutante Magg. dei Cacciatori Ballerò, il Furiere Casca ed il Granatiere Perrier che, rimasto nella "terra di nessuno", si trascinò fino alle nostre linee, per segnalare la ritirata degli Austriaci. Dopo cinque ore di combattimento, i Fanti d'Aosta e le Guardie del Re entrano vittoriosi in Santa Lucia. La condotta dei Granatieri Guardie a

Santa Lucia, così come dei Fanti d'Aosta, fu ricordata dal Re stesso che aveva seguito le due Brigate e che, nella relazione ufficiale, dichiarò di essere "testimone del loro valore al sopra di ogni elogio".

Le perdite della Brigata Granatieri Guardie furono di 170 uomini; fra gli ufficiali cadde il Cap. Pinna e furono feriti il Ten. Boncompagni, l'Aiutante Magg. Porqueddu ed i Sottotenenti Reggio, Marchetti, Della Costa, Rodriguez. Per il combattimento di Santa Lucia, sulle 62 medaglie d'argento al valor militare concesse e le 152 menzioni onorevoli (le attuali medaglie di bronzo), ben 20 medaglie d'argento e 74 menzioni furono guadagnate dalle Guardie del Re".



Schizzo topografico della battaglia di Goito. (Dalla pubblicazione « Attorno a Verona » del colonnello Tragni).

LA BATTAGLIA DI GOITO 30 MAGGIO 1848



Il 29 maggio il Maresciallo Radetzky, ricevuti rinforzi stabili di riportarsi sulla riva destra del Mincio per accerchiare l'ala destra dello schieramento piemontese ed attaccare da tergo le truppe che assediavano Peschiera. La manovra venne vanificata dalla valorosa resistenza dei battaglioni degli studenti volontari toscani a Curtatone e Montanara.

Ciò permise a Carlo Alberto di concentrare le truppe del 1° Corpo d'Armata a Goito.

Nel pomeriggio del 30 Maggio lo schieramento piemontese, fronte a sud di Goito, era costituito dalle Brigate "Casale", "Cuneo", "Acqui" ed "Aosta" e dai reggimenti di Cavalleria "Nizza" ed "Aosta". Mentre l'ala sinistra si appoggiava al Mincio, l'ala destra era priva di appoggio. Qui fu schierata la Brigata Granatieri Guardie con i due reggimenti scaglionati in profondità a difesa del fianco scoperto.

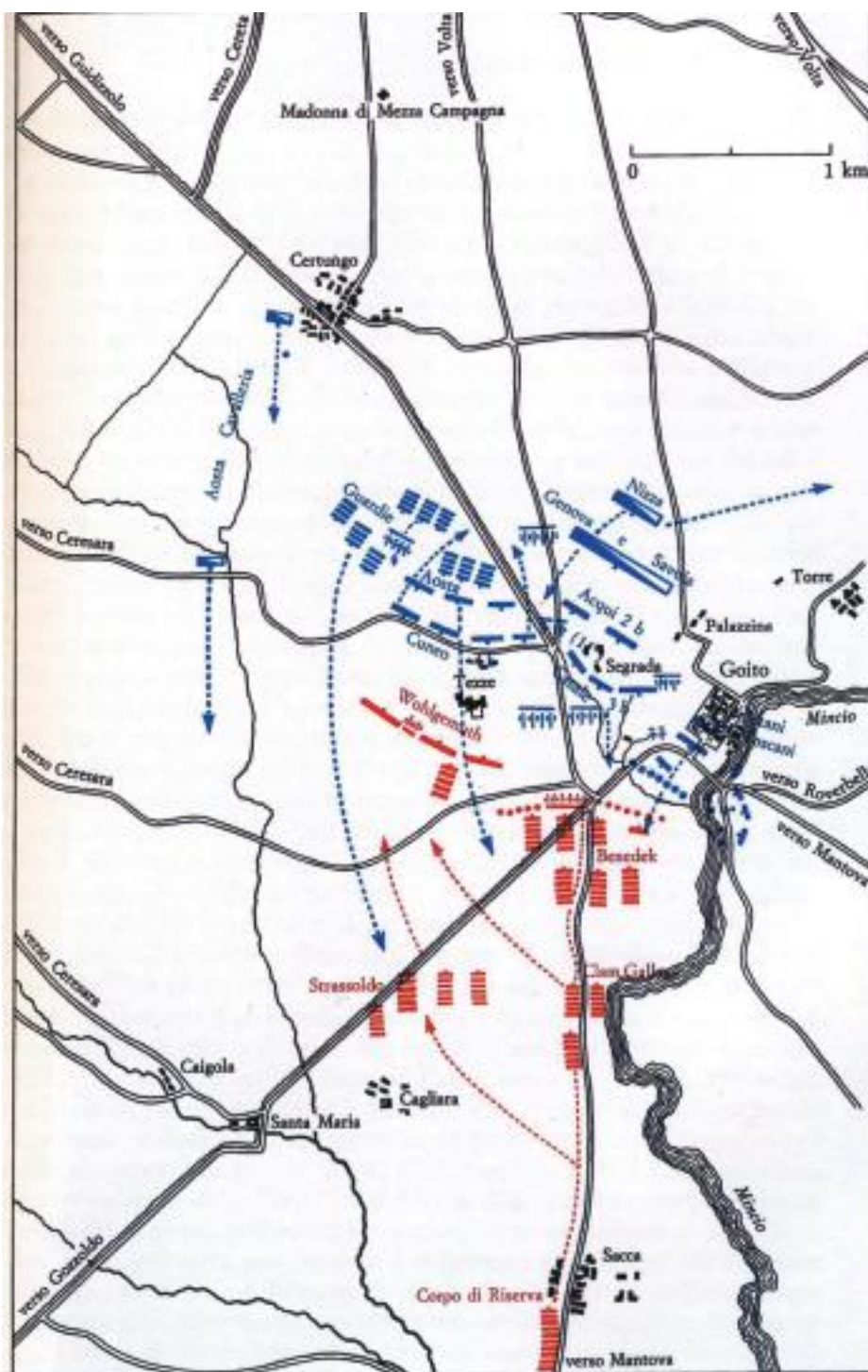
Gli Austriaci attaccarono nel pomeriggio su due colonne d'assalto. Il combattimento iniziò violentemente verso le ore 16 ed un battaglione della Brigata Cuneo, alla destra dello schieramento, venne costretto a ripiegare. Fu allora e avvedutosi del grave pericolo che minacciava l'intera linea, il Duca di Savoia, chiamò a sé le Guardie, formò il quadrato e trascinò i soli Battaglioni Granatieri II e IV in un contrattacco travolgente che respinse il nemico al grido "Evviva il Duca di Savoia!".

Da quel momento la lotta si fece sempre più violenta: per tre volte le Guardie assaltarono alla baionetta e per tre volte subirono il contrattacco nemico finché, ad un quarto assalto, gli Austriaci furono messi definitivamente in fuga. Oltre al Duca di Savoia, che rimase ferito sul campo e si guadagnò la medaglia d'oro al valore militare, si distinse il Comandante del 1°

Reggimento Colonnello Lovera ed il comandante del 2° Colonnello Marchese Da Passano, nonché i Tenenti Balbiano e Riccardi di Netro, che, nella foga dell'inseguimento, trovatosi ad un certo momento circondato da un folto nucleo di Cacciatori Tirolesi che gli intimava la resa, urlò in risposta "Siamo forse noi gente da arrendersi?" e con il calcio del fucile uccise il croato che cercava di afferrarlo, continuando a battersi fino allo sfondamento dell'accerchiamento.

Nel furibondo inseguimento del nemico caddero gloriosamente sul campo tre giovani Sottotenenti: il Marchese Augusto Benso di Cavour, nipote del grande statista, il Marchese Rovereto di Rivanazzano ed il Cavaliere Laiolo di Rivera. Fra i feriti ricordiamo il Magg. Radicati di Marmorito ed il Sottotenente Cardanez.

LA BATTAGLIA DI GOITO



All'armi e le giornaliere ^{esplorazioni} Palleggio e Scoperte inviate
 mattina e sera da Somma Campagna, per le quali veniva-
 no impiegate per turno le compagnie. Nello stesso
 tempo il 2^o Batt. (sciatori ridotti alla Guardia) del
 parco di Munizioni ad Oieti aveva raggiunto il 1^o
 Regg.^{to} a cui apparteneva.

Il corpo d'armata del generale August sostenuto con
 segue maestria di evoluzioni alle Bruppe Venete e Romane Del
 Friuli e del Picentino aveva raggiunto il grosso dell'^{esercito} armata Austriaca
 in Verona. Ricevuto il rinforzo, il Maresciallo Radetzky si
 determinò di prendere l'offensiva, concentrarsi a Mantova
 aveva pensiero di attaccare la nostra Ala destra, liberar Peschiera
 e prendersi alle spalle, per questa ^{manovra} l'armata Piemontese
 si sarebbe trovata a mal partito.

^{Guardia}
 Formata l'Ala destra dei nostri il corpo toscano (Corpo di
 circa 6000 uomini comandato dal generale Langier); era
 ripartito fra Mantovana, Furlatone e le Grazie. Si collocava
 poi a sinistra colle Bruppe piemontesi che ^{custodivano} il
 forte di Soito. Il generale Bava aveva scelti della 1^a Mezza
 Romica, radunata nel giorno 29 Maggio la Divisione Perere,
 ed alcuni Regg.^{ti} di Cavalleria fra Valleggio, Volta e Soito.
 Arrivava in pari tempo quel corpo toscano di stare in guardia,
 scagliarsi, e se costretto a piegare, indietreggiare in quei
 punti. Veniva quel corpo spedito in quello stesso giorno, e
 sebbene il combattimento fosse sostenuto per ben tre ore, era
 al fine rotto e messo in disordine.

Chiamata pure la Divisione di riserva chiamata perciò a rinforzare quel
 l'Ala destra, la Brigata Guardia lasciava quello stesso giorno
 i summenzionati quartieri di Somma Campagna, e dopo aver
 sorvegliato la notte a Valleggio, sorgeva il giorno dopo (30 Maggio)
 verso Volta. Fu divisa in due Reggimenti, il 1^o per la
 strada di Furlatone, il 2^o per quella di Soito si ricavano
 nelle sottoposte fiancure.

Erano così raccolte le varie Gruppe e disposte nel modo
 seguente: Alla sinistra appoggiata a Guito (ove era stata costruita
 una Bata di Ponte) si trovava un Battaglione Napoletano (faceva
 parte delle Gruppe toscane) e fucilieri franchi ed una parte della
 Divisione Veneta: più indietro sul rialzo di terreno della Capo
 Vommengari si stabilirono l'8^o Regg^o e due Batt^o d'artiglieria.
 La destra era formata in 1^a linea dalla Brigata Lunco, che si
 schierava lungo la strada che da Guito tende a Vasto; in
 seconda linea dalla Brigata Orta; e giungendo, come dissi, la
 Brigata Guardie, il 2^o Reggimento si disponeva in terza linea
 coi Batt^o spiegati in colonna a distanza di schieramento;
 mentre il primo, collocato più indietro ancora in scaglioni
 (la destra indietro) era pronto a cangiare di fronte nel caso
 si fosse appaliti, o si fosse tentato di girare quel fianco destro.
 Era ciò da temersi perché il nemico aveva forze superiori
 e perché, come già dissi, le sue mosse indicavano questo scopo.

Così collocata la Brigata, e le Acquisizioni spedite
 non avendo incontrato il Nemico, si ricovera l'ordine verso
 le 3. p. m. di accamparsi. Deposte le armi già s'inviarono
 i soldati a provvedere il ricovero per le Baracche; quando
 da alcuni colpi di Moschetto, poi il rimbombo del
 cannone, faceva testo correre alle armi: si riordinarono
 precipitosamente le file; il Nemico ingrossava da ogni parte,
 e la Pugna s'impegnava tutto su tutta la linea.

Nell'ordine di Battaglia che sopra ho descritto si può
 sorgere che vi era poca unione fra la destra e la sinistra;
 per ~~la~~ ^{questo} fatto appoggiare a sinistra la Brigata Orta,
 la Brigata Guardie divenendo seconda linea, il 2^o Regg^o
 marciava avanti per sostenere la Brigata Lunco che forte-
 mente bersagliata indietreggiava rompiendo dopo l'Altezza
 Di Savoia posto si alla testa di quei Batt^o (1^o e 2^o Spina) ^{si}
 li ^{mandò} ~~faceva~~ attaccare alla bajonetta. Animati dalle sue
 parole e dal suo ammirabile coraggio si spinsero avanti

gridando: viva il Duca Di Savoia! Anche
 senza artiglieria, spesso arrestati da profondi fossi
 e siepi, e rotti dagli sbarrati di funce che si getta-
 vano nelle loro file. ~~se~~ fermentarono gli ostacoli
 e l'avanzamento ad un terreno scoperto: quindi era
 bisogno d'un maggiore sforzo poichè barragliati dalle
 Batterie che di fronte e di fianco ~~si~~ tiravano a
 scaglia, cadevano numerose le file percosse da
 quella grandine di palle; poi ingranditi da
 loro ufficiali e con l'impadronimento d'una fascia
 a Dextra da cui era maggior la molestia. Ma,
 crepando sempre le folse nemiche, quei Battaglioni
 non potevano più reggere, e temerosi una difen-
 siva ritirata. Fu questo un momento d'antico
 terribile ed impossibile a descriverci; ^{finchè} quando
 il colonnello comandante (cu^o Severo) approfittando
 d'essi d'una pezzi d'artiglieria che giungevano sulla
 sua Dextra fece avanzare il 1.^o Reggimento. questi
 movimenti rinise la calma, e diede tempo a quei
 primieri Battaglioni di riordinarsi. Nel mede-
 simo tempo ricevette l'attacco del Batt.^o D'osta
 comandato da bravo Maggiore Mollari, e nuove
 Batterie giunte, che vantaggiosamente rispondevano
 al fuoco nemico decidendo per noi la Vittoria, quei
 Batt.^o granatieri contribuendo anche essi a mettere
 il Nemico in ritirata oltre il Caldone.

In seguito il nemico Dalla nostra Cavalleria
 per un tratto d'un tiro di cannone, si stabiliscono i posti
 avanzati sul terreno conquistato; le truppe si dispongono
~~collocate~~ più indietro lungo la strada che da forte va a
 Sappado; il Reggimento Granatieri Guardia si stabiliva
 in seconda linea della Brigata Dosta, ripiegando però
 a Dextra il suo 1.^o Batt.^o onde osservare la strada di Jussara,

pronti così ad ogni evento che potesse capitare su quest'Ala dell'armata Piemontese.

Nel medesimo tempo il Generale Bava annunziava la Vittoria a S. M., il quale a sua volta partecipava alle Truppe la resa di Pechiera. In questo un momento di gioia generale che si manifestò colle ripetute grida di Viva il Re.

In questa Battaglia il Regg^{to} Brannabieri guardie sopra, nella Batteria del Capitano Bocca, arrestò i progressi del nemico coll'istroma d'istria: conservò intagggiamente il suo posto, e diede tempo alla fanteria di acquiescere la carica che diede della Trivista del Monico e quindi la Vittoria (parole del Generale Bava che comandò le Truppe in quella giornata campale).

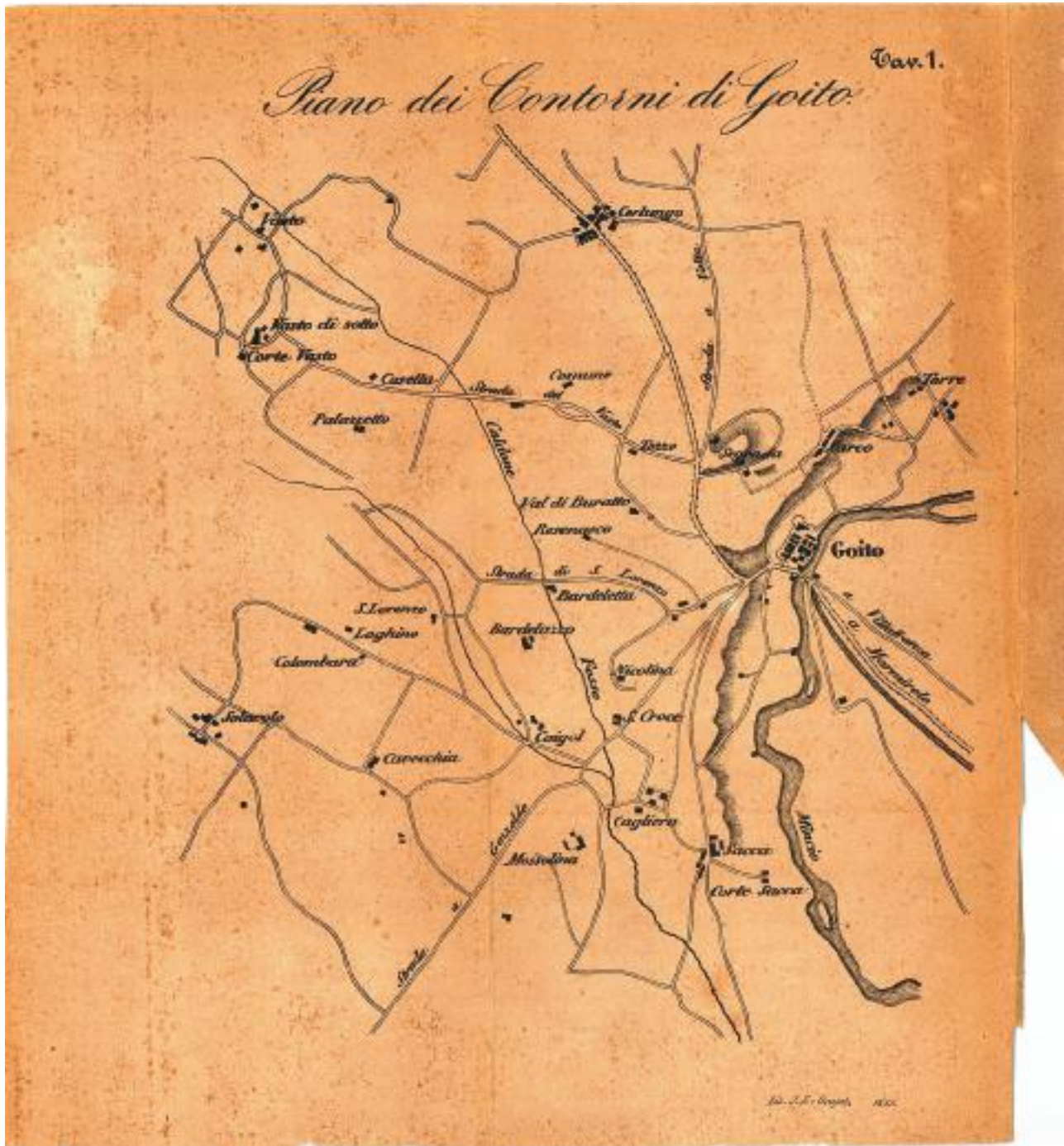
Gravi furono le perdite delle Guardie in questa giornata. Rimanevano intanti i soldati E. M. Revero e far. Lajolo, il Marchese fuorchè riportando diverse ferite di mitraglia spirava nel giorno dopo nello spedale di Volta Mantovana; ed erano feriti il Maggiore far. Marmorito, il quale sebbene ferito in una gamba, non lasciò il campo di Battaglia se non dopo che gli fu uiso sotto il farallo; finalmente i Capitani far. Ricardi e Balbiano. Fra i soldati è da annoverarsi il far. De Ferdovis ingaggiato per la guerra Italiana che fu malenico in una gamba da scheggia di granata.

In questa Battaglia vennero leggermente feriti S. M. e il Duca di Savoia comandante la Divisione di Biavona. †

Passata la notte del 30 sul terreno acquistato, veniva meglio regolarizzata la linea di Battaglia il mattino seguente. Questa linea appoggiava la sinistra al Minico presso Guito, e si distendeva a destra verso Ceresara.

† Venivano premiati con Medaglia d'argento il Generale Della Brigata far. Bisceglia, il quale condusse egli stesso l'attacco di Battaglia qui sopra detto: Il già menzionato Maggiore far. Marmorito: Il Capitano Car. Della Rovere Vincenzo, e (contino) Viaroli (quest'ultimo Agente di Campo del G. Generale M. D'Arvillay) Il Capitano Maggiore far. Bogani Alessandro e Capitano Francesco: Il Capitano Mosso e Marino, ed il Capitano Fellerino. Finalmente riceveva pure la seconda Medaglia il Capitano far. Ricardi, ed era fatto ufficiale il De Ferdovis. †

“La riserva è la più evidente affermazione materiale dell’unità ideale di una battaglia. Con essa si sottrae forza a chi ne ha ad esuberanza, si sostiene chi vacilla, si fa traboccare in proprio favore la bilancia della battaglia, e si impedisce alla sconfitta di tramutarsi in catastrofe.” MARSELLI (La Guerra e la sua storia – Vol. 2° - Libro 5 - Cap. 4° - Pag. 304).
 Nella loro storia ai Granatieri fu assegnato spesso questo compito. Lo assolsero sempre con l’ardore, l’impeto e l’onore di sempre.



Nel settembre del 1693 un esercito francese, agli ordini del Maresciallo di Francia Catinat, invase dal Colle delle Finestre, il Piemonte. Nel piano della Marsaglia, il 4 ottobre, si scontrarono quarantamila francesi contro venticinquemila piemontesi. Nella disperata, aspra battaglia si udì per la prima volta un grido incitatore: “**a me le Guardie!**”.

Era il Marchese di Parella, secondo, in ordine cronologico, Comandante del Reggimento delle Guardie, che al grido lanciò più volte i superstiti del suo reggimento contro il nemico incalzante. E quando l'armata ducale ripiegò, le Guardie si batterono, ultime, in retroguardia. *“Il nostro Parella si rode di dolore misto di rabbia; lì poco discosto da lui è il battaglione delle Guardie ancora intatto per non aver preso parte al contrassalto del mezzodì; si gli accosta e con ferma voce grida: A me, Guardie!*

Il battaglione si sferra con impeto leonino e guidato dal Parella si volge al centro dove più incalza l'impeto nemico. Durante la breve marcia il Parella incontra le fanterie del reggimento di Lorena e del reggimento di Montbrun ancora in buon ordine: comanda che lo seguano.

L'esigua provvida colonna, colle Guardie in testa, si scaglia contro i Francesi già vittoriosi: non la speranza di vincere la sprona, ma, la ferma volontà di mostrare al nemico che non uno da di volta il quale non abbia combattuto: la vittoria non è possibile più, ma si può guadagnare tempo e respiro alla ritirata dei compagni. Così le Guardie, col loro colonnello, rimangono ultime nella battaglia ritirandosi poi a piccolo passo e sempre facendo fronte al nemico, sicché ottengono nella relazione ufficiale della battaglia pubblicata dal governo piemontese l'onore di queste parole: «Le truppe di S. A. R. si sono distinte, e tra queste, in particolare le Guardie del Corpo ed il reggimento Guardie». Però sono ad esse anche miglior lode le parole che seguono, scritte dal Catinat a Luigi XIV, tre giorni dopo la battaglia e dallo stesso campo di questa: «le régiment des gardes de son altesse royale a beaucoup perdu”.



(Domenico Guerrini. “La Brigata dei Granatieri di Sardegna”).

Dopo centocinquantacinque anni, agli albori del 1848, la Brigata Guardie (1°-2° Granatieri e Reggimento Cacciatori Guardie) dopo essersi strenuamente battuta a Pastrengo il 30 aprile, ed a Verona il 6 maggio, il 30 dello stesso mese era dislocata nei dintorni di Goito.

In quel giorno Radetzky, muovendo da Mantova, dopo aver infranto la disperata resistenza dei Toscani a Curtatone e Montanara, marciò contro i Sardi, concentrati a Goito, riuscendo quasi ad “avviluppare” la destra dello schieramento sabaudo, quando il giovane Duca Vittorio Emanuele di Savoia, il futuro Re d’Italia, comandante della divisione di riserva, sguainando la spada, chiamò a sé le Guardie: **“A me le Guardie per l’onore di Casa Savoia”**. Pronta fu la risposta: **“Evviva il Duca di Savoia”**. Ebbe così inizio una lotta disperata. Ripetuti assalti alla baionetta dei granatieri furono respinti. I fanti tedeschi strenuamente riconquistarono il terreno perduto. Al quarto assalto, il successo coronò gli sforzi delle Guardie, che volsero in disordinata fuga l’avversario.

Leggendo l’ordine ducale del 18 aprile 1659, che costituisce l’atto di nascita dei Granatieri, si possono fare alcune considerazioni:

- la prima è che l’ordine fu scritto in lingua italiana quando, diversamente e nella quasi totalità, gli atti ufficiali del Ducato di Savoia sono redatti in francese;
- la seconda è che il Reggimento viene denominato “nostro”, affermando così il principio che il primo reggimento d’ordinanza fosse un reggimento nazionale, e non provinciale quali erano i precedenti di milizia, ed appartenesse esclusivamente al Capo dello Stato e non ai singoli Signori (Marolles, Challant, De Challe, ed altri) che davano il nome al Reggimento perché ne erano i proprietari;
- la terza è che la denominazione attribuita al Reggimento “di Guardie” o “delle Guardie.”, ebbe valore essenzialmente onorifico e non corrispose alla principale funzione che il Reggimento stesso avrebbe dovuto assolvere fin dai primi anni della sua vita, quello di costituire un solido e potente strumento di guerra.

Infatti, anche se spesso i Granatieri hanno svolto il servizio di guardia ai “Palazzi”, sin dalla nascita hanno combattuto in un numero infinito di battaglie: da Staffarda a Marsaglia, dalla battaglia di Madonna dell’Olmo, all’Assietta, a Cosseria, al S. Michele ed al Bricchetto, da Goito a Custoza, dal Cengio a Caposile, dal Kurvelesh a Porta San Paolo, a Montelungo, sul Fiume Senio.

E già era risuonato a Marsaglia il fatidico grido, quando fu consolidato alla battaglia di Goito, a Custoza nel 1866, dall’Isonzo al Piave nel 1917, a Roma nel 1943, che i Granatieri, schierati sul campo quale *“riserva eroica”*, al grido incitatore del proprio comandante si *“rovesciano nella mischia come un torrente di giovinezza”*.

QUADRO GEOGRAFICO

“Era teatro di guerra per i due eserciti, una zona vasta che nella fronte si dilungava per circa sessanta chilometri, distendendosi dalle falde del monte Baldo sul Garda alle campagne attorno a Mantova. I combattimenti stavano per svolgersi, quasi tutti, nella tipica zona dell’anfiteatro morenico del lago, il più vasto della valle del Po; fra quelle colline che vanno succedendosi a brevi vallate, e degradano verso la pianura, spiegando ampiezze panoramiche.

Territorio vitifero, ridente, arido, accidentato, vero acrocoro di battaglie, fra cui si fa strada, quando esce dai ponti di Peschiera, il Mincio, rafforzando, in giro, i formidabili baluardi della fortezza. Questi colli, coronati da borgate e villaggi, sono celebri nella storia militare per i combattimenti il cui esito talvolta decise le sorti d’Italia: Lonato, Castiglione, Solferino, San Martino, Volta, Valeggio; e sulle colline terminali, più ad oriente, si scopre un vasto orizzonte, che da Custoza, Sommacampagna, Sona, Palazzolo, Santa Giustina, Bussolengo, fronteggia l’Adige e Verona, e spazia la pianura, dalle Prealpi veronesi e vicentine, ai colli Euganei, e verso Mantova - di cui appare l’alta cupola della cattedrale di Sant’Andrea - sfuma lontana all’orizzonte la catena appenninica.”

Nel ricordo di quei giorni bellissimi la storia si mesce di poesia.

Il 1° reggimento (Granatieri) giungeva a Casale il 24 e, tre giorni dopo, vi era raggiunto dal 2°, col quale partiva l'indomani per Lumello. Ivi le Guardie dovevano aspettare la brigata Cuneo veniente dalle stanze di Nizza: ma poiché urgeva varcare il confine e porre il piede in Lombardia, la marcia fu ripresa, il 29, e faticosamente condotta fino a San Martino Siccomario, dove le antiche bandiere azzurre, sventolate su tanti campi di battaglia nel nome di Savoia, furono cambiate colle nove tricolori sventolanti nel nome d'Italia.

Carlo Alberto era a San Martino: come le bandiere furono mutate si pose a capo delle truppe aventi in testa le nostre Guardie, e varcò con esse, lo stesso giorno 29, il Ticino, e con esse entrò in Pavia festosa di bandiere nelle vie e di gaudio e entusiasmo nei cuori." (Domenico Guerrini. Op. cit.)

Dopo di che, l'8 aprile 1848, si ebbe il primo scontro al ponte di Goito. I bersaglieri, comandati da Alessandro La Marmora, ricevettero il battesimo del fuoco inseguendo gli austriaci nella loro ritirata oltre il Mincio, e qui La Marmora subì una grave ferita. Il 9 aprile, più a nord, i piemontesi si impossessarono del ponte di Monzambano.

L'11 aprile gli austriaci abbandonarono definitivamente la sponda sinistra del Mincio raccogliendosi presso Verona e i piemontesi occuparono Valeggio, mentre il 17, il corpo d'armata austriaco di Nugent varcò l'Isonzo con il duplice scopo di soccorrere Radetzky e di rioccupare il Veneto, ed il 23 entrò ad Udine.

1848 N. 1. — Stato delle forze militari che entrarono nell'Esercito Sardo nella campagna del 1848 nel mese di aprile e maggio, non compresi le guarnigioni di Venezia.

Forze sardine italiane		Austriaci		Neutrali		Armata Pontificia													
Reggimenti	Compagnie	Reggimenti	Compagnie	Reggimenti	Compagnie	I. Armata				II. Armata				III. Armata					
...
Milanzese																			
Forze sardine italiane		Austriaci		Neutrali		Armata Pontificia													
...														
...														

Il 26 aprile metà dell'esercito piemontese varcò il Mincio. Due giorni dopo passarono altre due divisioni e tutto l'esercito si schierò a semicerchio di modo da difendere il blocco di Peschiera - il cui assedio iniziò il 27 - e al tempo stesso minacciare Verona. Tale situazione mise in pericolo anche la linea dell'Adige, lungo il quale era schierato l'esercito austriaco e la strada che da Verona portava a Trento e quindi in Austria.

Carlo Alberto non voleva discostarsi dalle regole classiche della strategia, pertanto, collocato il suo esercito intorno allo sbocco del Mincio, cioè "sulla soglia" del territorio fra questo fiume e l'Adige, tentò d'impossessarsi di Peschiera e ponendo il suo quartier generale a Volta.

All'intimazione di resa, il vecchio generale austriaco Rath, rispose con uno sdegnoso rifiuto. Si procedette perciò all'assedio regolare della fortezza, sollecitando l'arrivo delle grosse artiglierie che ancora si trovavano ad Alessandria.

Una rapida diversione verso Mantova per provarne la resistenza, sperando comunque che i cittadini si sarebbero sollevati, fu vana.

Il giorno 30 aprile, si combattè la battaglia di Pastrengo, un villaggio posto sulle ultime colline che guardano la valle dell'Adige, celebre per la vittoria napoleonica. Lo scontro si risolse con una vittoria piemontese e questo giovò al morale delle truppe sabaude.

Il successo, che determinò l'eliminazione della testa di ponte austriaca verso Peschiera fu,

tuttavia, incompleto poiché la riva sinistra dell'Adige rimase saldamente nelle mani di Radetzky.

Carlo Alberto, tuttavia, spinse l'ala sinistra del suo esercito fino all'Adige al fine di ricacciare, con una azione spettacolare, gli austriaci dentro Verona e, cogliendo l'occasione dell'apertura della Camera dei deputati, annunciare un brillante successo. Di fronte aveva l'esercito nemico diviso in tre parti: la prima sulla sponda sinistra dell'Adige fino all'altezza di Pastrengo a nord, la seconda nei villaggi a ovest di Verona, la terza dentro le mura di Verona.

Ai piemontesi sembrò facile poter superare la linea austriaca davanti Verona ed il 6 maggio 1848 cominciò l'avanzata.

Nonostante le disposizioni al riguardo, i movimenti delle varie unità piemontesi mancarono di sincronismo. Sul villaggio di San Massimo doveva concentrarsi l'attacco principale, la cui avanguardia, la Brigata "Regina" della 1ª Divisione del 1º Corpo, venne fatta segno da un violento fuoco nemico.

L'altra brigata della divisione, l'Aosta", si trovò subito anch'essa fortemente impegnata davanti al paesino di Santa Lucia, villaggio – *“che ora è un sobborgo di Verona dislocato nella campagna intersecata da gelsi e da filari di viti, e in trincee naturali formate da prolungati cumuli di ciottoli fra cui il nemico si era appostato al riparo dai colpi e dalle sorprese della cavalleria”* - che, a causa dell'imprecisione di alcune disposizioni del piano, divenne man mano il fulcro dell'attacco piemontese.

Di fronte a Carlo Alberto, che era in posizione avanzata, il generale Bava, contravvenendo al piano stabilito che gli imponeva di fermarsi ad aspettare le altre unità, alle 10 attaccò Santa Lucia con la Brigata "Aosta" esponendosi all'intenso fuoco austriaco. Solo alle 11 giunse in suo soccorso la Brigata Guardie della divisione di riserva, con la quale riuscì a minacciare di aggiramento il villaggio. Arrivati i primi elementi della Brigata Regina e della 2ª divisione del 1º Corpo, fra mezzogiorno e mezzo e l'una fu sferrato l'attacco generale piemontese. L'assalto si concentrò presso il cimitero di Santa Lucia accanitamente difeso dagli austriaci che, sovrastati dal nemico, dovettero alla fine abbandonare le loro posizioni e ripiegare su Verona.

I piemontesi non sfruttarono l'occasione e si fermarono. Alle due, inoltre, giunse la notizia che l'attacco contro i borghi di Croce Bianca e Chievo, sferrato dalla 3ª divisione del 2º Corpo piemontese, era fallito. La notizia indusse Carlo Alberto ad ordinare il ripiegamento. Allora si ebbe un energico ritorno offensivo austriaco che portò gli uomini di Radetzky fin dentro Santa Lucia abbandonata dai piemontesi. Alle sei del pomeriggio lo scontro era terminato.

Con la battaglia di Santa Lucia i piemontesi persero l'iniziativa della campagna militare, che passò agli austriaci.

“Durante la battaglia Carlo Alberto si avanzò sino ad un ciglione, guardando verso Verona, che gli si stendeva dinnanzi, sperando di scorgere dalle mura, alcun segnale dell'aspettata sommossa cittadina.

Il Re, come a Pastrengo, si trovò ad un tratto circondato da poca scorta, in pericolo, perché intorno a lui cadevano feriti alcuni carabinieri: uno squadrone d'ulani si era lanciato alla carica; fu fermato e fucato a tempo da due pezzi d'artiglieria che trassero a mitraglia.”

LA BATTAGLIA DI GOITO

Il giorno 28 maggio Carlo Alberto aveva assistito al bombardamento di Peschiera, quando, tornando al quartier generale, seppe che un grosso corpo austriaco era uscito da Verona e si dirigeva verso Mantova al fine di condurre un attacco sulla riva destra del Mincio per soccorrere e rifornire Peschiera.

Sulla sponda del fiume i sabaudi avevano schierato, allo scopo di porre il blocco di Peschiera, un reggimento di Pinerolo ed un battaglione di Cuneo dal quale erano state tolte due com-

pagnie per la vigilanza dei magazzini a Monzambano.

Il ponte di Goito era difeso da un battaglione napoletano facente parte della divisione toscana, la quale sulla destra del fiume teneva bloccata Mantova con circa cinquemila uomini distribuiti nelle posizioni trincerate di Montanara e Curtatone.

Il Re, pensando che tale divisione non avrebbe da sola potuto resistere all'attacco degli Austriaci, ordinò al generale Bava, che si trovava presso il quartier generale di Custoza, di recarsi a Volta con la divisione del generale Ferrere, ed alla brigata Cuneo di raggiungere a Volta la divisione Ferrere.

Il mattino del 29, invece di recarsi al campo sotto Peschiera, Carlo Alberto fu a Volta per rendersi conto di persona della situazione. Prima di giungere a Valeggio incontrò 24 o 30 disertori italiani che avevano lasciato la colonna austriaca diretta su Mantova; dopo averli fatti interrogare e parlato egli stesso ad uno di loro, venne a conoscenza che una colonna, comandata dal maresciallo Radetzky, accompagnato da tre Arciduchi, e forte di dodici o tredici mila uomini, muoveva ed aveva quale obiettivo il soccorso di Peschiera, per poi dirigersi su Milano ove riteneva di giungere entro dieci giorni. Udito ciò Carlo Alberto decise di acquartierarsi a Valeggio. Al tempo stesso, il capo di stato maggiore scrisse al ministro della guerra generale Franzini di far muovere verso Volta le Brigate Guardie, Acqui e di cavalleria del generale Gazelli, e, poiché

due battaglioni della brigata Cuneo si trovavano nelle vicinanze di Peschiera, diede altresì ordine di raggiungere all'istante il loro corpo. Fu anche trasferita a Volta la brigata di cavalleria del generale S. Maria. Le brigate furono rinforzate dalle batterie d'artiglieria ch'erano loro assegnate. Ciò fatto, Carlo Alberto andò a Volta e salito sul campanile della chiesa che è in cima al villaggio "*dove la vista spazia sin presso Mantova - scorse distintamente quel fumo che da lungi palesa un combattimento, ed udì dai terrazzani che già da due o tre ore la zuffa era ingaggiata*". Era il combattimento di Montanara e Curtatone.

Tornato da Goito il generale Bava comunicò al colonnello napoletano, schierato sul ponte di Goito, le disposizioni per la difesa di quel posto, quindi fu chiamato dal Re per stabilire insieme l'azione successiva. Carlo Alberto, a sua volta, dopo aver preso



atto della necessità di lasciare a Villafranca un reggimento della brigata Casale ed a Custoza un battaglione d'Acqui, che la brigata Cuneo non era ancor giunta, e dell'impossibilità del generale Bava di poter marciare contro l'esercito nemico coi soli cinque battaglioni che aveva a Volta e soccorrere i Toscani, partì alla volta di Valeggio per sollecitare i movimenti prescritti e far riunire alle brigate Casale ed Acqui i battaglioni che mancavano, ed ordinò al generale Bava di informarlo su ogni situazione che si determinava.

Il 30 maggio di buon mattino il Re si portò a Goito precedendo parecchi reggimenti, che per la molta strada che dovevano percorrere, non avevano ancora potuto giungervi, e, dopo aver disposto ricognizioni per accertarsi se gli Austriaci s'infiltrassero, alloggiò in una cascina prossima alla città. Nessuna pattuglia incontrò il nemico.

Frattanto erano giunti, estenuati dalla fatica, i diversi corpi.

Era opinione comune che nulla potesse più accadere in quel giorno, sicché il Re decise di partire per Valeggio, ma non senza ordinare al generale Bava di comunicare ogni notizia circa i movimenti del nemico.

Aveva già iniziato la salita di Volta, quando, udita l'esplosione di due granate di artiglieria, si arrestò.

Carlo Alberto riteneva impossibile che gli Austriaci potessero trovarsi a Goito, tuttavia, al galoppo, vi ritornò in breve tempo.

Erano infatti gli Austriaci spintisi innanzi in gran forza.

Fu immediatamente diramato e messo in atto l'ordine di battaglia: fu schierata avanti la sinistra dello schieramento poggiandola alla forte posizione di Goito (difesa dietro i suoi trince-



ramenti dal colonnello dei Napoletani, mentre i sardi contrastavano l'ala destra schierata dietro la strada principale di Volta), la seconda linea fu sistemata sulla forte posizione dominante la prima, dalla quale era divisa da un burrone ed una padule attraversati da due strade.

Verso le 15, in particolare, le truppe sabaude erano così sistemate sul terreno: davanti e dentro l'abitato di Goito, un battaglione del 10° di fanteria, napoletana, e alcune compagnie di fanti toscani formavano l'ala sinistra saldamente appoggiata al Mincio; tra Goito e la strada di Cerlungo erano schierati tre battaglioni della Brigata Casale (11° reggimento). La prima linea, che proseguiva a ponente della strada, era costituita da quattro battaglioni della Brigata Cuneo; due battaglioni di Acqui erano in seconda linea dietro Casale; i sei di Aosta, dietro Cuneo. L'ala destra era debole perché non poggiava su nessun ostacolo naturale. A ciò provvede il Bava schierando la Brigata Guardie dietro a destra, con un reggimento a scaglioni di colonne di battaglione, onde potessero, occorrendo, far fronte rapidamente a un attacco nemico che minacciasse il fianco, e l'altro più indietro in massa di colonne di battaglione; il reggimento di cavalleria Aosta, parte a Cerlungo e parte sul fosso Caldone, dove lo attraversa la strada di Vasto, a Cattapane; mentre tre reggimenti di cavalleria, Savoia, Genova ed Aosta, muniti di artiglieria a cavallo, costituivano la riserva comandata dal generale Olivieri, mentre

il reggimento Nizza cavalleria, distaccato all'estrema destra delle Guardie, rafforzava questo punto che era il più debole di tutta la linea.

I Sardi, così schierati, aspettarono gli Austriaci, che giunsero tardi avendo impegnato la mattinata per riordinarsi dopo gli scontri del giorno precedente.

Gli Austriaci, circa 50,000 uomini mentre i sabaudi erano dai 18 ai 19 mila, verso le 16, sostenuti dal fuoco di otto batterie, attaccarono con impeto. Il col. Benedek investì Goito più volte e fu sempre respinto dal fuoco dei difensori. La battaglia, per quattro ore, infuriò al centro e alla destra piemontese investiti da masse di fanteria imperiale.

Nello slancio dei primi assalti i reggimenti della brigata Wohlge-



muth si avventarono, ottenendo i primi successi, contro i fanti della Brigata Cuneo, la più provata dal fuoco e dall'urto nemico, che oscillò ed alcuni reparti sbandarono ed indietreggiarono in disordine.

Nel vuoto determinatosi, si lanciò la brigata Strassoldo, con grave pericolo di sconfitta per i piemontesi. Appena fanti e cacciatori imperiali si infiltravano fra le file sconvolte, altre nuove colonne incalzavano le prime per rendere incolmabile la breccia e, di conseguenza, definitivo il successo.

Fu in quel critico momento che il Duca di Savoia Vittorio Emanuele si pose alla testa del II e IV Battaglione Granatieri (2° Reggimento) e lanciando lo storico grido: “ **A me le Guardie per l'onore di Casa Savoia!** “ li trascinò in un furioso contrattacco.

Le Guardie gridando “**Viva il Duca di Savoia!**“ si lanciarono sul nemico ricacciandolo di fosso in fosso, di cascinale in cascinale fino alla fattoria di Burato dove vittoriosi ma stanchi furono costretti a sostare. Intanto le contromisure del Feldmaresciallo Radetzky sortivano il loro effetto. Nuove forze austriache cominciarono a premere sui due battaglioni isolati fulminati sul fronte e sul fianco dal fuoco preciso dei cannoni imperiali.

Le file falciate oscillarono. Ed ecco il colonnello Lovera spingere d'iniziativa avanti i due battaglioni (I e III del 1° Reggimento Granatieri), rinforzati dai Battaglioni Cacciatori Guardie ed appoggiati con il fuoco di due pezzi provvidenzialmente giunti sulla destra, ribaltando così, con il fuoco e con l'urto delle sue colonne fresche, le sorti del combattimento .

Il 2° Reggimento riprese l'avanzata. Le colonne imperiali sbandarono ed i ranghi si aprirono, già i primi fuggiaschi abbandonarono il combattimento ed in breve davanti a tutta la fronte della Brigata Guardie fu un correre di migliaia d'uniformi bianche fulminate qua e là dal preciso fuoco delle artiglierie, nel disperato tentativo di salvare la vita.

Scese la notte ed il Maresciallo Radetzky privo di notizie dell'azione alla sua sinistra, avendo impegnato parzialmente anche le sue riserve (II Corpo) e avendo soprattutto perduto la speranza di vincere per il fermo atteggiamento della linea sarda, diede ordine di ritirata generale.

Un testimone oculare così descrive l'azione: “*La Brigata, d'ordine di S. A. R. il Duca di Savoia, subentra ad altra Brigata che fu costretta a ritirarsi e, composta dei soli battaglioni granatieri, si avvanza sotto il fuoco del nemico. S. A. R. si pone alla testa del 2° e 4° battaglione granatieri, ordina loro di attaccare il nemico alla baionetta; i granatieri, animati dalla di lui voce e dell'esemplare di lui coraggio, gridando - Evviva, il Duca, di Savoia! - si spingono avanti, e, impediti soventi da fossi e siepi che ne incagliano spesso la marcia impetuosa, vincono ostacoli e guadagnando palmo a palmo il terreno giungono ad un campo scoperto ove trovano a fronte una batteria ed un'altra sul fianco destro, le quali concentrando il loro fuoco seminano la morte in quelle file. Malgrado ciò, animati i soldati dai loro superiori, corrono sulla destra della cascina Valle di Burrato da cui bersagliava fortemente il nemico, lo attaccano, lo respingono, ma la cascina è ben presto ripresa da forze superiori che sempre più ingrossano sulla destra dell'armata. E' questo un momento di ansia: a mal partito si trovano questi due battaglioni Granatieri gagliardamente condotti da S. A. R., dal generale di Brigata e dal proprio comandante di reggimento Marchese Da Passano. Già le file ondeggiavano, il pericolo di scompiglio è imminente, la ritirata impossibile senza confusione, quando il bravo colonnello comandante il 1° reggimento Guardie, cav. Lovera, approfittando di due pezzi d'artiglieria che giungono sulla sua destra, porta tosto in avanti tutto il suo reggimento, compreso il battaglione cacciatori, a sostegno della prima linea. Questo movimento non solo ristabilisce l'ordine nei primi due battaglioni, ma contribuisce a decidere l'esito della giornata, poiché il nemico, preso a sua volta di fianco, è ricacciato vittoriosamente.*”

Malgrado la numerosa cavalleria di cui disponeva, il Gen. Bava non inseguì il nemico e la ritirata austriaca fu solamente “disturbata” da gruppi di Granatieri che nella foga dell'azione non seppero trattenersi dal rincorrere gli austriaci. E durante questa fase che si verificarono

Comando della Brigata Granatieri di Sardegna



Roma, li 26 Maggio 1933-XF

Foglio d'ordini N. 6

FESTA DEI REGGIMENTI

Con R. Decreto 18 Maggio c. a. (Disp. 27 G. M. del 19 Maggio) piacque alla Maestà del RE, Nostro Augusto Signore, spostare la Festa dei Reggimenti della Brigata al 30 Maggio, data rievocante, oltre che le vecchie glorie di Goito (30 Maggio 1848) quelle dei due difficilissimi periodi dell'ultima guerra, sugli Altopiani nel 1916, sul Carso nel 1917, periodi entrambi ricordati nelle motivazioni delle medaglie d'oro rispettivamente concesse al 1° e 2° Reggimento Granatieri.

Inoltre nei numerosi mesi di maggio avvicendatisi attraverso i secoli, affiorano i ricordi di lontane onorevolissime, per i nostri predecessori operazioni belliche e precisamente:

- | | |
|---|---|
| 8 Maggio 1686 presa di Bobbio Pellice | - Guerra contro i Valdesi |
| 12 Maggio 1706 inizio assedio di Torino | - Guerra di successione Spagnola |
| 3 Maggio 1746 presa di Valenza | - Guerra di successione Austriaca |
| 21 Maggio 1747 difesa di Madonna della Misericordia (Genova). | * * * |
| 26 Maggio 1800 combattimento della Chiusella | - Guerra tra Francia e coalizione europea |
| 6 Maggio 1848 battaglia di S. Lucia | - prima Guerra di indipendenza. |

Nel giorno 30, rievocando questo grandioso nostro passato, lontano, vicino rivolgeremo tutti quanti più che mai il nostro reverente pensiero ai nostri morti, formulando ancora una volta nei nostri cuori il fermo proposito in caso di bisogno di essere degni del nostro passato.

Nella giornata del 30, le reclute dei Reggimenti della sede presteranno il prescritto giuramento di fedeltà alla Maestà del RE ed in quella solenne contingenza invio ai giovani granatieri del 1° e del 2° ed a quelli del 3°, che hanno già giurato il 24 u. s. per esigenze di servizio, il mio rinnovato cordiale saluto.

Nella giornata del 30 e precisamente alle ore 11 si inaugureranno, a cura del Generale Comm. Medaglia d'Oro Ugo Bignami le nuove sale del tempio di nostra fede.

Per le molteplici cerimonie da compiersi nella mattinata del 30 prescrivo:

- a)- I Sigg. Comandanti dei Reggimenti in sede, previ i terposti accordi eseguiranno nelle rispettive Caserme l'atto solenne del giuramento, opportunamente scaglionato nel tempo, in modo che, come da vecchia consuetudine, possa alle due funzioni intervenire la Sezione Granatieri in congedo di Roma, da me invitata a cui i Comandanti di Corpo comunicheranno l'ora del giuramento, notificandolo anche a me.
- b)- mentre ho provveduto ad invitare per le ore 11 i Sigg. Ufficiali dei Granatieri in servizio fuori Corpo, nonché la Sezione Granatieri in congedo di Roma, il Sig. Generale Bignami è pregato provvedere all'invito per la stessa ora dei Sigg. Ufficiali in Roma domiciliati, non più in servizio e che hanno appartenuto alla Brigata.
- c)- per le ore 10,45 si troveranno meco al Museo tutti i Sigg. Ufficiali del 2° Reggimento, meno quelli strettamente necessari per le operazioni interne dei Reparti, ed una larga rappresentanza di quelli del 1°, capeggiata dal Sig. Comandante di Reggimento.
- d)- per le ore 10,45 il Comando del 2° Reggimento è pregato inviare al Museo a disposizione del Sig. Generale Bignami tre Ufficiali inferiori per ricevere ed accompagnare al Museo Stesso gli invitati.
- e)- per l'intera giornata sarà da tutti indossata la grande uniforme.

IL GENERALE DI BRIGATA COMANDANTE
Giacchi Nicolò



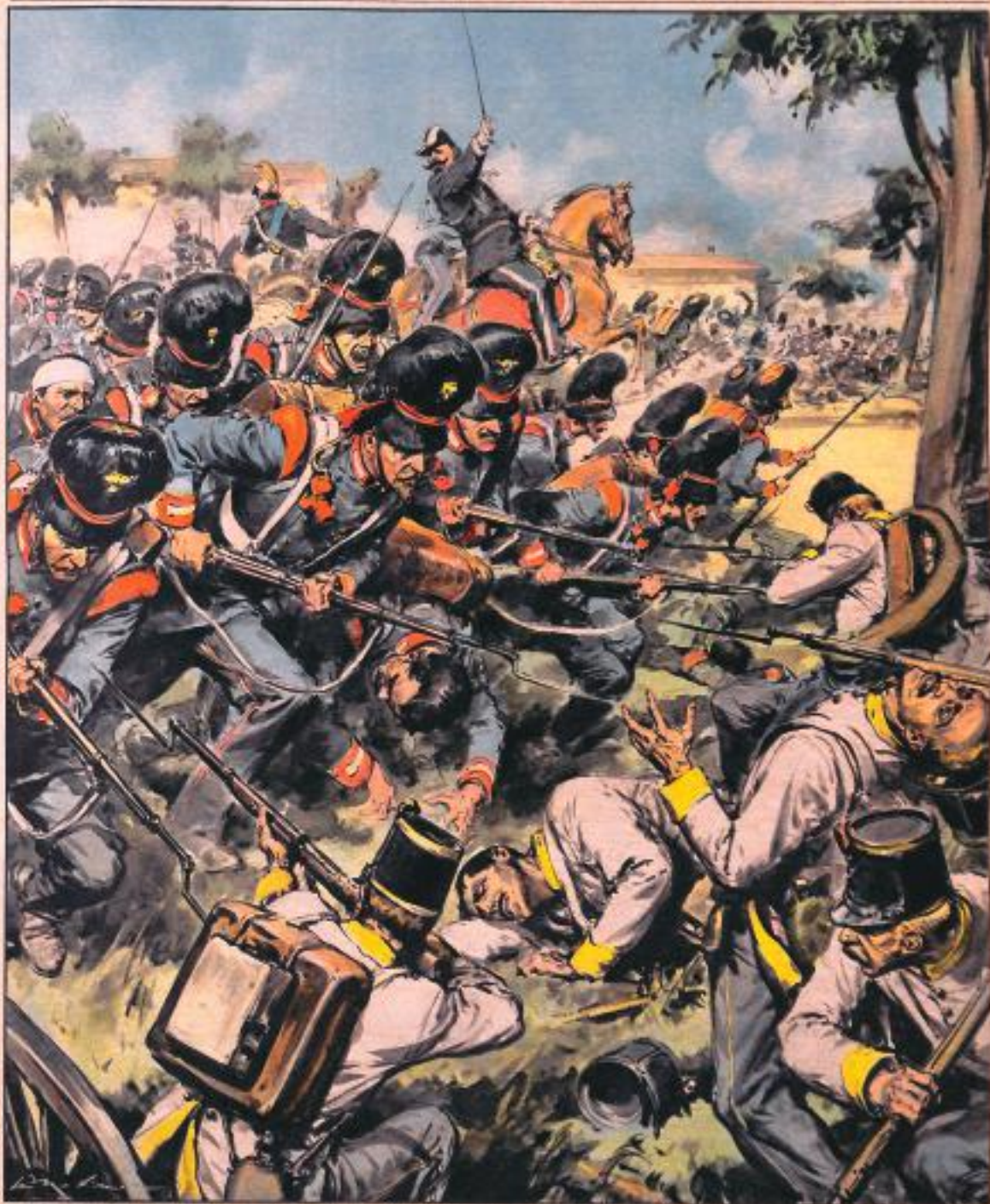
LA DOMENICA DEL CORRIERE

Supplemento settimanale illustrato del nuovo CORRIERE DELLA SERA - Abbonamenti: Italia, anno L. 1400, sem. L. 750 - Estero, anno L. 2050, sem. L. 1100

Anno 57 - N. 46

13 Novembre 1955

L. 30.-



A Roma tutti i "Granatieri di Sardegna". Ufficiali e soldati che appartennero ai reggimenti più antichi dell'esercito italiano si sono radunati nella capitale dando luogo a un'imponente manifestazione. Delle tante e tante battaglie delle quali gli "almari bianchi" furono protagonisti, rievociamo oggi quella di Goito (1848), in cui i granatieri scrissero pagine di gloria. (Disegno di Walter Molino)

episodi che aggiunsero nuove pagine di gloria a quelle che i Granatieri avevano già scritto sui campi di battaglia.

Nell'ardore dell'inseguimento i tenenti Riccardi di Netro e Balbiano con un nucleo di Granatieri si trovarono improvvisamente accerchiati da Cacciatori tirolesi e da folti gruppi di fanti del Reggimento Geppert. All'intimazione di resa, il Riccardi sdegnosamente apostrofando il nemico " *siamo noi gente da arrenderci?*" spacca con il calcio del fucile il cranio ad un fante croato temerario e con un'irruente carica si apre con i suoi il passaggio e riesce a raggiungere la Brigata.

Sempre nell'inseguimento trovarono morte gloriosa i S. Ten. Rovereto di Rivanazzano, Laiolo di Rivera ed Augusto Benso di Cavour, nipote del grande ministro. Quest'ultimo gravemente ferito, pochi istanti prima di rendere l'anima a Dio, disse ad un compagno che lo assisteva: " *Fate sapere al Re che il mio male è poca cosa e che fra tre giorni sarò ancora con i miei granatieri*".

Si segnalano brillantemente in quel giorno anche S.A.R. il Duca di Savoia, che fu ferito, il Generale comandante la Brigata Guardie ed i due colonnelli comandanti i Reggimenti Granatieri Da Passano e Lovera.

La Brigata ebbe circa un centinaio di uomini fuori combattimento e meritò dal Gen. Bava, vecchio ufficiale napoleonico che di valore se ne intendeva, il sobrio ma significativo elogio: " *Aver le Guardie nella giornata del 30 maggio efficacemente concorso alla vittoria*".

Gli Austriaci lasciarono sul campo più di mille cadaveri e fra i prigionieri tre ufficiali, uno dei quali era il maggiore e principe di Bentheim.

I piemontesi contarono solo 46 morti e 260 feriti, tra i quali i cavalieri Marmorito e Cappai entrambi maggiori della Brigata Guardie. Anche il Re riportò una contusione alla testa dovuta all'esplosione di una palla di cannone vicino ai piedi del suo cavallo, aveva lanciato in aria una pietra con moltissima terra e ghiaia.

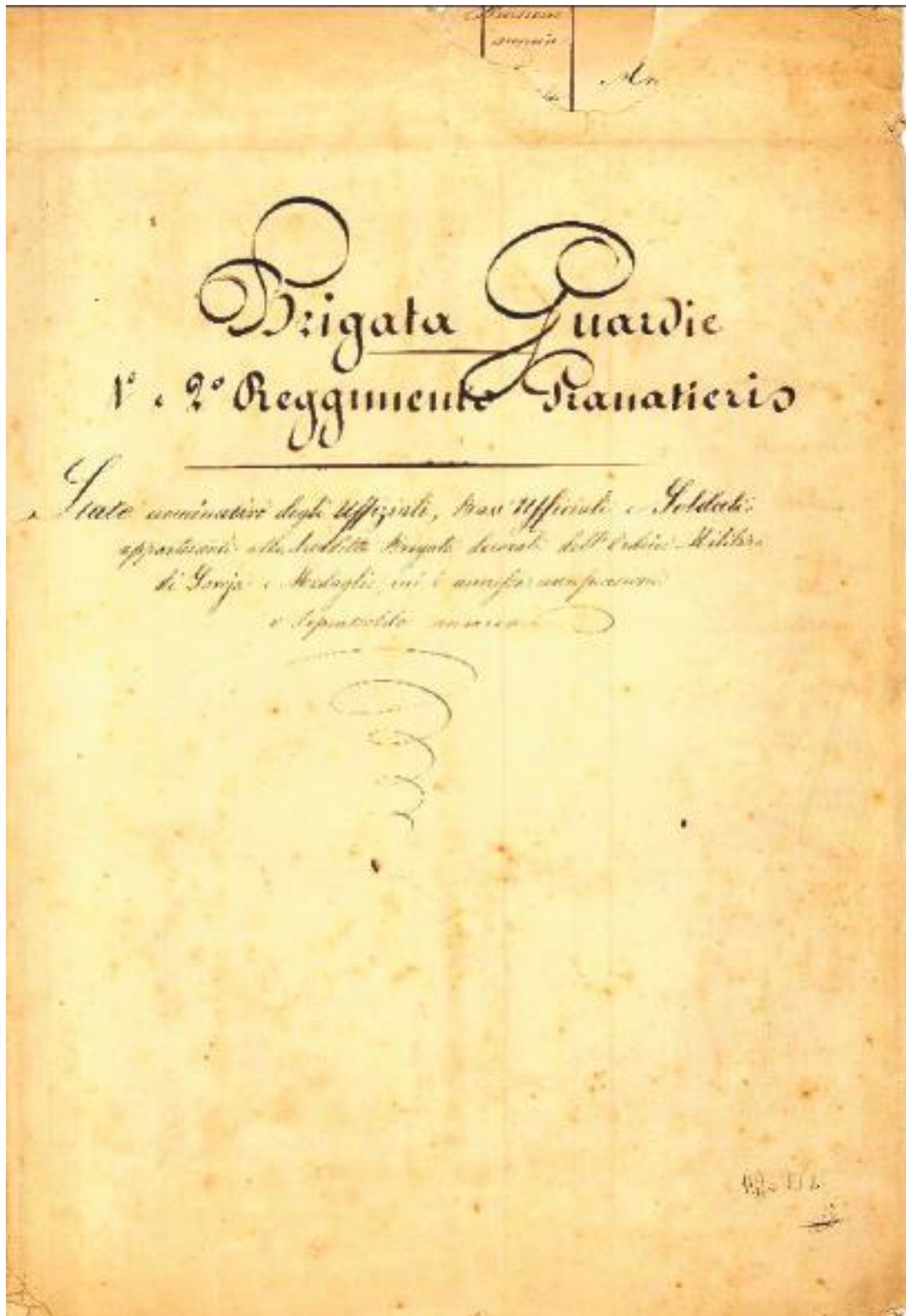
La vittoria di Goito fu importante per l'Armata Sarda perché ottenuta con il valore e con il sangue. Tra l'altro, mentre ancora si combatteva, giunse al Re la notizia che in quello stesso giorno Peschiera capitolava nelle mani del Duca di Genova.

Tuttavia portò pochi frutti perché le forze del nemico ancora superiori, la vicinanza della fortezza di Mantova, ed un forte diluvio, impedirono ogni efficace inseguimento fuori del campo di battaglia. Difatti essa segnò " *l'ultimo sprazzo di luce gaudiosa: oramai i combattenti italiani non sapranno più altro che il dolore, ma senza onta, dei rovesci e delle sconfitte*".

Uno storico ha scritto " *fu la più bella di quella campagna e che fu la più bella che si sia fatta dagli Italiani da sette secoli*"; un altro ha osservato: " *la maggior parte dei corpi spiegaron in tale giornata esimio valore, e più di tutti l'Artiglieria e le Guardie*"; un ufficiale, presente alla battaglia ha detto d'aver visto a Goito " *i belli e buoni granatieri precipitarsi con uno slancio ed un ardore insuperabili*"; ed infine il Bava, nel rapporto ufficiale, puntualizzò: " *Il reggimento Guardie... seppe arrestare i progressi del nemico malgrado la violenza dell'attacco, conservò coraggiosamente il suo posto, e diede tempo alla nostra cavalleria di eseguire la sua carica di fronte, ciò che decise la ritirata del nemico da ogni parte e per conseguenza la vittoria*", Parlare dunque della battaglia di Goito oltre ad essere un atto di riverente omaggio è anche un raziocinante pensiero ed una consapevole riflessione necessari per mantenere il patriomonio di tradizioni e di gloria dei Granatieri sul piano della storia. Anche al fine di evitare che uomini e fatti, assurti a leggenda, perdano la loro permanente carica di esempio e di stimolo per divenire un epico, ma inimitabile e perciò inutile, mito.

E questa esigenza deve essere ben sentita da coloro ai quali, sia che si pongano a trasfondere nei giovani la loro passione ed il loro spirito, sia che vogliano imporre comprensione e rispetto per il Corpo dei Granatieri. Non vale favoleggiare di omeriche epopee, né di miracolosi eventi, ma occorre fare riferimento a fatti reali e ad umane imprese, possibili in futuro come in passato lo furono, perché determinate dalla volontà di uomini fatti come noi e non

da cause a noi esterne o da eventi fortunosi.



Casato e No.

Designazione del fatto d'Armi
 o di guerra di cui
 avvenne luogo alla Decorazione

Ainaud	Gianni	tenente	fu fatto di Caduta del 22 agosto 1801	1
Dalla Rovere	per Giovanni	Capitano	fu fatto di Caduta del 22 agosto 1801	1
Podenzag	di Luigi	Capitano		1
Marchetti	per Paolo	1		1
Valumberti	Luigi	Capitano		1
Ronchetti	Gianni	Capitano		1
Dutil	di Luigi	Capitano		1
Bajardo	di Luigi	Capitano		1
Castella				1
Siccardi	di Antonio	Capitano		1
Gallino	Luigi	Capitano		1
Perini	di Giovanni	Capitano		1
Costa	Paolo	Capitano		1
Levisolo	di Giovanni	Capitano		1
Biscarelli	di Giovanni	Capitano	fu fatto di Caduta del 22 agosto 1801	1
Di Marmonte	di Giovanni	Capitano		1
Dalla Rovere	di Giovanni	Capitano		1
Goiani	di Giovanni	Capitano		1

<p>Dati</p> <p>col totale a</p> <p>controllare</p> <th data-bbox="443 271 837 461"> <p>Designazione</p> <p>col giorni in designazione</p> <th data-bbox="837 271 949 461"> <p>Prestazioni</p> <p>annua</p> <p>di capitale</p> <p>risparmio</p> <th data-bbox="949 271 1343 461"> <p>Annessioni</p> </th></th></th>	<p>Designazione</p> <p>col giorni in designazione</p> <th data-bbox="837 271 949 461"> <p>Prestazioni</p> <p>annua</p> <p>di capitale</p> <p>risparmio</p> <th data-bbox="949 271 1343 461"> <p>Annessioni</p> </th></th>	<p>Prestazioni</p> <p>annua</p> <p>di capitale</p> <p>risparmio</p> <th data-bbox="949 271 1343 461"> <p>Annessioni</p> </th>	<p>Annessioni</p>
25 maggio 1880	Adesione in seguito alla morte di due	100	
10 maggio 1880		100	
		100	deposito di risparmio, capitale in deposito di risparmio
		100	
		100	
		100	
		100	di cui 50 in deposito di risparmio capitale
		100	7 7
		100	
		100	di cui la somma è capitale
		100	di cui 50 in deposito di risparmio capitale
		100	di cui 50 in deposito di risparmio capitale e 50 in deposito di risparmio capitale
		100	di cui 50 in deposito di risparmio capitale e 50 in deposito di risparmio capitale
		100	di cui 50 in deposito di risparmio capitale e 50 in deposito di risparmio capitale
		100	
		100	di cui 50 in deposito di risparmio capitale e 50 in deposito di risparmio capitale
		100	
		100	

Casato e Non

Designazioni sul fatto d'Armi
ed azioni di guerra
che siano luogo alla Giurisdizione

Cavalechini	St. Giuseppe	St. Giuseppe	Fatto d'armi di G. de' Medici 30. Maggio 1588.		
M.oro	St. Giuseppe	St. Vito	?		?
Matino	St. Vito	?	?		?
Cellerino	St. Vito	St. Vito	?		?
Louviotti	St. Vito	St. Vito	Fatto d'armi di G. de' Medici 10. Luglio 1588.		
Pizzoglio	St. Vito	?	?		?
Motogo	St. Vito	St. Vito	Fatto d'armi di G. de' Medici 10. Luglio 1588.		
Di Villafalletto	St. Vito	St. Vito	?	?	?
Di Rimeglio	St. Vito	St. Vito	?	?	?
Arcico	St. Vito	?	?	?	?
Galli	St. Vito	?	?	?	?
Pallavicini	St. Vito	St. Vito	?	?	?
Vigo	St. Vito	St. Vito	?	?	?
Pomeris	St. Vito	St. Vito	?	?	?
Quinzio	St. Vito	?	?	?	?
Contes	St. Vito	St. Vito	?	?	?
Ricca	St. Vito	St. Vito	?	?	?
Della Chiesa	St. Vito	St. Vito	?	?	?

<i>Data</i> del titolo in transazione	<i>Designazione</i> del genere in transazione	<i>Quantità</i> annua di valuta corrente	<i>Amortamenti</i>
7. luglio 1861	A. legato 1. legato al 1. del 1. g. 1. g. 1. g.	100	-
7. " "	" "	100	-
7. " "	" "	100	-
7. " "	" "	100	al 1. g. del 1. g. del 1. g. del 1. g.
21. luglio 1861	" "	100	al 1. g. del 1. g. del 1. g. del 1. g. del 1. g.
7. " "	" "	100	al 1. g. del 1. g. del 1. g. del 1. g. del 1. g.
22. agosto 1861	" "	100	-
" "	" "	100	-
" "	" "	100	-
" "	" "	100	-
" "	" "	100	-
" "	" "	100	-
" "	" "	100	-
" "	" "	100	-

Casato e No.

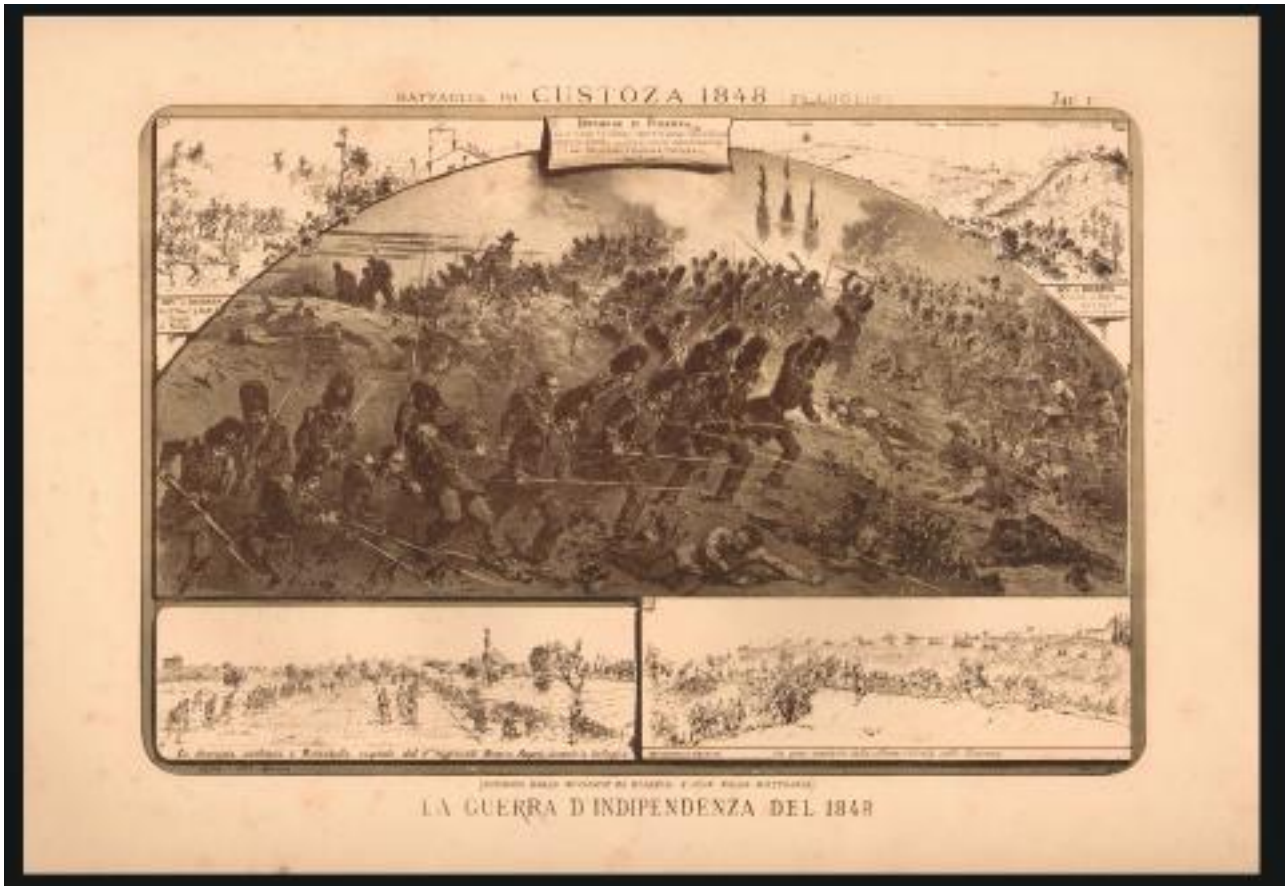
Designazioni nel fatto d'Armi
 ed Azione di guerra
 e le altre lungo alla Accademia

Benigotti	fig. frangia	franc.	1780	2 anni di detenzione e fustigazione nel 1780
Pistone	frangia	franc.	7	7
Edon	frangia	franc.	7	7
Donato	fig. frangia	franc.	7	7
Moneta	frangia	franc.	7	7
Bucisa	frangia	franc.	7	7
Di Montegemolo	frangia	franc.	7	7
Grandi di Verme	frangia	franc.	7	7
Arnaud	frangia	franc.	7	7
Arde	frangia	franc.	7	7
Piassardi	frangia	franc.	7	7
Venturino	frangia	franc.	7	7
Rossenda	frangia	franc.	7	7
Molosi	frangia	franc.	7	7
Mulas	frangia	franc.	7	7
Angelini	frangia	franc.	7	7
Mulas	frangia	franc.	7	7
Wassham	frangia	franc.	7	7
Depan	frangia	franc.	7	7
Rianavia	frangia	franc.	7	7
Kaw	frangia	franc.	7	7
Reis	frangia	franc.	7	7
Umali	frangia	franc.	7	7

Casato . Nov.		Designazione del fatto e dove si trova o anche in quale luogo della Designazione	Stato del fatto e quantità	Designazione del punto o luogo	Quantità della designazione	Località
Benand	franc.	del fatto e luogo del luogo del	1 luogo del	Adesso in luogo del luogo del	100 -	
Dalla Rocca	franc.	del fatto e luogo del luogo del	1 luogo del		100 -	
Lodovico	franc.				100 -	del fatto e luogo del luogo del
Mouchetti	franc.				100 -	
Polimbetti	franc.				100 -	
Roschetti	franc.				100 -	
Sciti	franc.				100 -	del fatto e luogo del luogo del
Sajade	franc.				100 -	7 7
Costa					100 -	
Siccardi	franc.				100 -	del fatto e luogo del luogo del
Gallino	franc.				100 -	del fatto e luogo del luogo del
Pavani	franc.				100 -	del fatto e luogo del luogo del
Costa	franc.				100 -	del fatto e luogo del luogo del
Levante	franc.				100 -	
Sciacchi	franc.	del fatto e luogo del luogo del	1 luogo del		100 -	
Di Montecchi	franc.				100 -	del fatto e luogo del luogo del
Dalla Rocca	franc.				100 -	
Spigoni	franc.				100 -	

Casato . Nov.		Designazione del fatto e dove si trova o anche in quale luogo della Designazione	Stato del fatto e quantità	Designazione del punto o luogo	Quantità della designazione	Località
Cavalchini	franc.	del fatto e luogo del luogo del	1 luogo del	Adesso in luogo del luogo del	100 -	
Moro	franc.				100 -	
Manno	franc.				100 -	
Colleone	franc.				100 -	del fatto e luogo del luogo del
Levanti	franc.	del fatto e luogo del luogo del	1 luogo del		100 -	del fatto e luogo del luogo del
Spigoglio	franc.				100 -	del fatto e luogo del luogo del
Morago	franc.	del fatto e luogo del luogo del	1 luogo del		100 -	
Di Maffalato	franc.	del fatto e luogo del luogo del	1 luogo del		100 -	
Di Morigio	franc.				100 -	
Acino	franc.				100 -	
Galli	franc.				100 -	del fatto e luogo del luogo del
Callanini	franc.				100 -	
Vigo	franc.	del fatto e luogo del luogo del	1 luogo del		100 -	del fatto e luogo del luogo del
Arno	franc.				100 -	7 7
Quirio	franc.				100 -	
Costa	franc.				100 -	
Ricca	franc.				100 -	
Della Chiesa	franc.				100 -	

L'episodio del Tenente Riccardi di Netro "La quarta compagnia del 1° Battaglione Granatieri Guardie (Capitano Incisa di Santo Stefano) fa un ultimo attacco alla bajonetta sul Belvedere per disimpegnare la ritirata delle altre truppe. E' accompagnato nella carica dal Colonnello





Della Rocca, Capo di Stato Maggiore della Divisione di Riserva.

LA BATTAGLIA DI CUSTOZA 25 LUGLIO 1848



LA BATTAGLIA DI MILANO 4 AGOSTO 1848

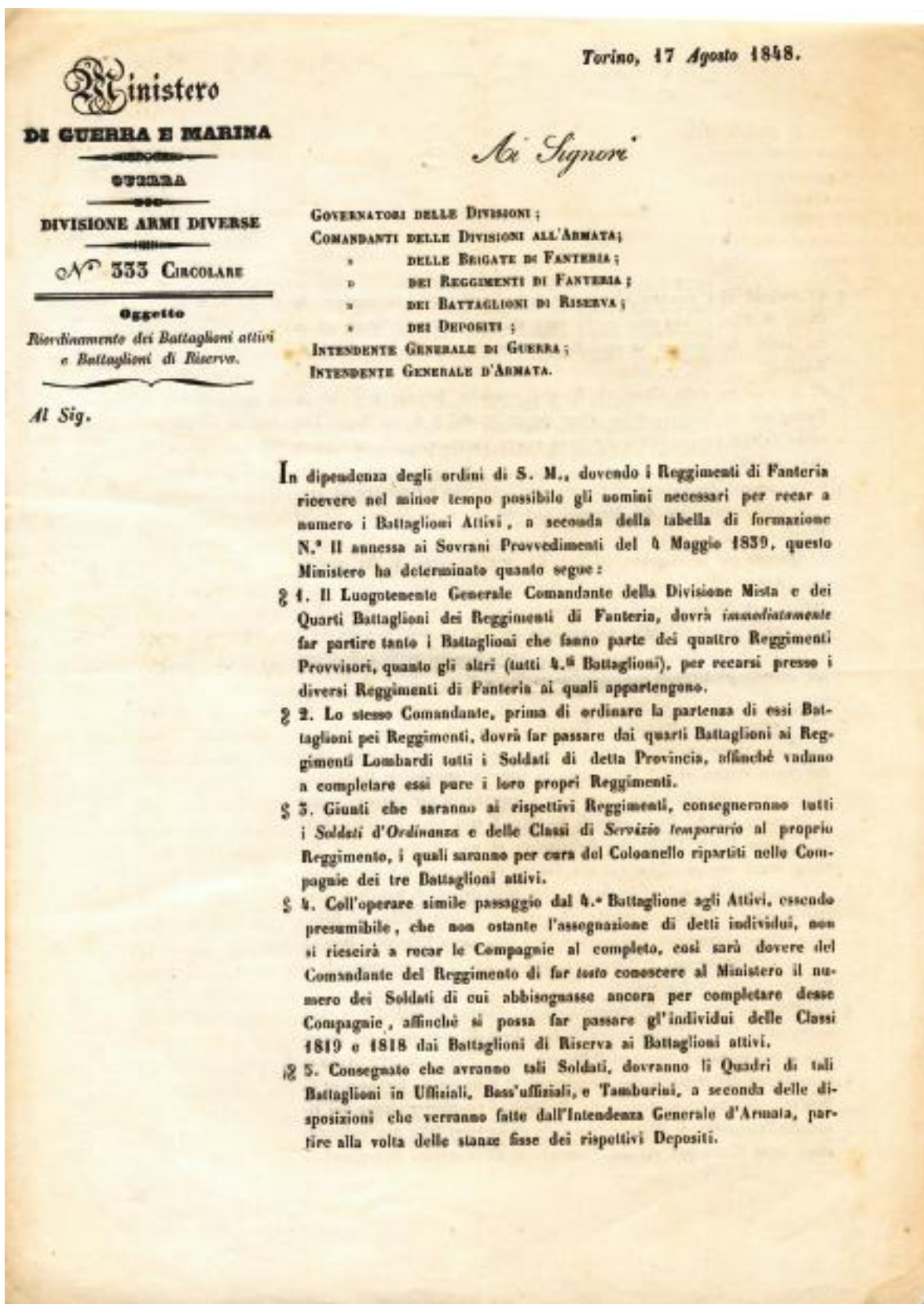
“La notte sul 5, essendo follia sperare salvezza, nonché vittoria, da novi esperimenti colle armi, il Re, coll’animo straziato, chiede i patti al vincitore. Nella giornata del 5, sono conclusi, e il popolo milanese prima è percosso, poi scatta furiosamente al pensiero di dover tornare nella signoria dei Tedeschi, indarno scacciati quattro mesi e mezzo prima.

E poiché i furori popolari, anche quando siano giusti, vanno sempre a ingiusti termini, le ire si appuntano tutte sul Re, la cui vita, quando cade la notte sul 6, è perfino minacciata nel palazzo Greppi dove il quartiere generale ha stanza.

Il popolo inferocito sorge attorno: le truppe

sono lontane sui bastioni e fuori delle mura. Un animoso e devoto ufficiale si cala da una finestra e vola a chiamare soldati che salvino il Re: l'onore del doloroso ufficio tocca ad un battaglione di granatieri delle Guardie e ad uno di bersaglieri. Una tradizione racconta che Carlo Alberto, scorgendo il battaglione nostro accorrente, esclamasse: "Ora sono tranquillo in mezzo alla mie brave Guardie!"

L'indomani, le Guardie prendono coll'esercito la via del Piemonte, e, varcato il Ticino, pongono il campo presso Vigevano, restandovi un mese. Poscia vengono mandate ai quartieri





MINISTERO DELLA GUERRA

UFFICIO

UFFICIO DELLA SEGRETERIA

NUMERO 325

- § 6. Arrivati che saranno alle stanze fisse dei Depositi, riceveranno le Classi di Riserva che attualmente sono chiamate sotto le Armi, ed in tal modo formeranno in ogni Reggimento un secondo Battaglione di Riserva.
- § 7. Gl'individui delle Classi di Riserva ora lette formate per esse in Battaglioni di Riserva, come viene prescritto dal § 8 del Regio Decreto del 10 Aprile 1848, dovranno essere considerati non altrimenti che quali *Fucilieri*.
- § 8. Tali secondi Battaglioni di Riserva continueranno a rimanere di presidio alle stanze fisse dei Depositi sino ad ulteriore destinazione del Ministero.
- § 9. Qualora poi le esigenze del Servizio consigliassero di far partire per l'Armata il 1.^o Battaglione di Riserva formato delle Classi meno anziane, in questo caso il Ministero provvedrà affinché gli Uffiziali di ogni grado meno atti alle fatiche della guerra facciano passaggio dal 1.^o al 2.^o Battaglione di Riserva, onde lasciare in tal modo colle Classi più anziane gli Uffiziali più avanzati in età e meno idonei al Servizio attivo.
- § 10. Siccome con precedente Dispaccio Circolare del 13 andante, N.^o 531, si prescriveva ai Governi che gl'individui della Classe 1816 dovessero recarsi al 1.^o Battaglione di Riserva anziché ai Battaglioni attivi, così s'intenderà che l'ora detta Classe dovrà per ora continuare a far parte del 1.^o Battaglione di Riserva. E così pure intendasi detto della stessa Classe 1816, dei Reggimenti il cui Battaglione di Riserva ancor trovosi all'Estero, che furono aggregati ai 4.^o Battaglioni.
- § 11. I due quarti Battaglioni dei Reggimenti della Brigata di Savoia arrivati che saranno a Torino, e rimessi che avranno i loro Soldati ai Battaglioni attivi, conservato essi pure il loro Quadro in Uffiziali e Bass'uffiziali, saranno avviati in Ciambere, ove di giù si sta organizzando il 2.^o Battaglione di Riserva.
- § 12. Mediante le surriferite determinazioni, gl'individui delle Classi chiamate sotto le armi rimarranno ai loro Depositi per esser poi incorporate nei secondi Battaglioni di Riserva, e cessar dovrà la fatta facoltà ai Comandanti dei Depositi dei Reggimenti di Fanteria di far nomine di Bass'uffiziali; tuttavia, accadendo di doverne rimpiazzar alcuni nei rispettivi Battaglioni di Riserva, dovrà la scelta esser fatta negl'individui stessi delle Classi per via dei Comandanti dei rispettivi Battaglioni.

§ 15. Ferme rimarranno pertanto le determinazioni relative agli Uffiziali e Bass'uffiziali che debbono recarsi ai Depositi, di cui è caso nel Dispaccio Circolare del 31 Luglio, N.° 520, dovendo questi ricevere ed attendere alla primaria istruzione degl'inseriti delle Classi della Leva suppletiva.

Io prego quindi V. S. Ill.^{ma} a far, in quanto le si spetta, le disposizioni al caso occorrenti, affinché colla massima sollecitudine possano le diverse disposizioni aver esatto esequimento, ed in questo mentre mi pregio di riofferirle gli atti della mia singolar devozione.

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

G. COLLEGNO.

Ministero

DI GUERRA E MARINA

Guerra

DIVISIONE ARMI DIVERSE

N.º 564 CIRCOLARE

Oggetto

Eserciziamenti

*delle Compagnie dei Battaglioni attivi,
e scambio d'individui tra i Battaglioni.*

Torino, addì 31 Ottobre 1848.

Ai Signori

COMANDANTI DELLE DIVISIONI MILITARI;

» DELLE DIVISIONI DELL' ARMATA;

» DELLE BRIGATE DI FANTERIA;

» DEI REGGIMENTI DI FANTERIA;

» DEL 1.º BATTAGLIONE DI RISERVA;

» DEL 2.º id.

» DEI DEPOSITI DI FANTERIA;

» DEI REGGIMENTI PROVVISORI;

INTENDENTE GENERALE DI GUERRA;

INTENDENTE GENERALE D' ARMATA.

Onde rendere le Compagnie dei Battaglioni attivi più maneggevoli e facili a contenersi nella disciplina, questo Ministero ha determinato quanto segue:

a) Le Compagnie dei Battaglioni attivi saranno ridotte alla forza di 180 Soldati, non compresi i Bass'uffiziali.

b) Nel totale della forza suddetta dovranno essere compresi solo gl'individui presenti sotto le armi.

Per dare esequimento alla sovraccitata riduzione dovranno tenersi le norme seguenti:

1.º Gl'individui appartenenti alla Classe di Riserva 1818, che trovansi presso alcuni Reggimenti, come pure quelli appartenenti alla Classe 1819 (ad eccezione però dei Bass'uffiziali d' ambe le Classi) dovranno essere rimandati al 1.º Battaglione di Riserva in rimpiazzamento delle Classi di Riserva 1815 e 1816 che dovranno far ritorno al 2.º Battaglione di Riserva, cui prima appartenevano.

2.º Oltre agl'individui delle due oradette Classi 1815 e 1816, dovranno essere pur mandati al 2.º Battaglione di Riserva tutti gl'individui tanto d'ordinanza quanto delle diverse Classi di servizio temporario che saranno ravvisati meno idonei a sopportare le fatiche della guerra per malattie sofferte, o per gracile costituzione.

3.º Per rimpiazzare i summentovati individui che dovranno essere mandati ai secondi Battaglioni di Riserva, i Colonnelli ripartiranno nelle diverse Compagnie, a seconda del bisogno, gl'inscritti delle Classi suppletive di servizio temporario 1825 — 26 — 27, avvertendo sempre che la forza di ciascuna Compagnia dovrà essere di 180 Soldati non compresi i graduati.

4.º Per accompagnare i drappelli degli uomini che faranno passaggio dal 2.º Battaglione di Riserva ai Battaglioni attivi, e viceversa, i Coman-

danti dei rispettivi Reggimenti destineranno alcuni Uffiziali dei 2.^{di} Battaglioni di Riserva con quel numero di Bass'uffiziali che crederanno necessario.

5.^o I summentovati drappelli dovranno partire il giorno 8 di Novembre e recarsi presso i Battaglioni attivi, tenendo l'itinerario che loro verrà segnato dal Commissariato di Guerra.

6.^o Giunti che saranno ai rispettivi Battaglioni attivi, e consegnati che avranno gl'inscritti delle Classi suppletive, una parte degli Uffiziali riceveranno gl'individui delle Classi 1818 e 1819, li accompagneranno al 1.^o Battaglione di Riserva, e riceveranno in vece loro gl'individui delle Classi 1815 e 1816 che dovranno con essi loro far ritorno al 2.^o Battaglione di Riserva. L'altra parte degli Uffiziali riceveranno dai Battaglioni attivi ed accompagneranno al 2.^o Battaglione di Riserva gl'individui che furono ravvisati meno idonei al servizio attivo.

7.^o Siccome poi gl'inscritti delle Classi suppletive appartenenti ai due Reggimenti della Brigata di Savoia trovansi presso il proprio Deposito, in luogo d'essere al 2.^o Battaglione di Riserva, dovranno perciò ugualmente far passaggio ai Battaglioni attivi, e conseguentemente essere accompagnati da alcuni Uffiziali del Deposito stesso a tali Battaglioni, e ricevuti che avranno gl'individui meno idonei, li accompagneranno ai Battaglioni di Riserva in Savoia.

8.^o Convorrà inoltre che i Colonnelli dei Corpi che non hanno ancor effettuato lo scambio degli Uffiziali (come prescrive la Circolare N.^o 66 del 1.^o Settembre, Divisione Personale) dai Battaglioni attivi ai Battaglioni di Riserva, e viceversa, lo mandino tosto ad effetto, affinché non abbiano poi a succedere inconvenienti nel servizio a cui sono tenuti a prestare.

Operati che saranno i sovramenzionati scambi, ogni Reggimento di Fanteria conterà :

Ai Battaglioni attivi	{ Di tutti gl'individui d'ordinanza e di servizio temporario atti alle fatiche della guerra.
Al 1. ^o Battaglione di Riserva	{ Degl'individui appartenenti alle Classi di Riserva 1817, 1818 e 1819.
Al 2. ^o Battaglione di Riserva	{ Degl'individui delle tre altre Classi di Riserva 1816, 1815 e 1814, non che di tutti gl'individui poco idonei, o per sofferte malattie, o per gracile costituzione.

I Battaglioni di Riserva della Brigata di Savoia dovranno così pure uniformarsi al riparto delle sovradette Classi in ogni Battaglione.

I Comandanti dei Reggimenti, dei Battaglioni di Riserva, e dei Depositi trasmetteranno poscia al Ministero un'esatta situazione della forza.

Nell'aver pertanto l'onore d'informarne V. S. Ill.^{ma} per l'opportuna sua norma, prego a procurar, per quanto Le si appartiene, lo stretto eseguimento delle mentovate prescrizioni, soggiungendole che sarà stretto obbligo degli Ufficiali Comandanti i Drappelli, prima di porsi in via, di ricordare agl'individui le determinazioni dal Ministero prese relativamente a quelli che abbandonassero il Corpo in marcia, di cui è caso nella Circolare del 30 volgente, N.º 363, ed in questo mentre mi pregio di rinnovarle gli atti della mia ossequiosa devozione.

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
A. LAMARMORA.

in Valenza.” (Guerrini).

LA BATTAGLIA DI NOVARA



29 MARZO 1849

Nell'inverno, con i due battaglioni di riserva dei Reggimenti Granatieri della Brigata Guardie, venne formato un "Reggimento Provvisorio di Granatieri".

Il 1° marzo 1849 questo reggimento assunse il nome di "3° Reggimento Granatieri". Quindi, per la campagna di detto nuovo anno, la Brigata Guardie venne assegnata ancora alla Divisione di riserva, ed il 20 marzo i Reggimenti Granatieri ricevettero ben trentanove nuovi sottotenenti.

Ma dalla battaglia della "brumal Novara" che il 23 di quello stesso mese si accese, i detti reggimenti inspiegabilmente furono tenuti fuori, in "oziosa riserva" come scrive il Pinelli e come disse Vittorio Emanuele, dopo la battaglia: *"I Granatieri Guardie ebbero il dolore di non prendere parte attiva alle fazioni combattenti onde coprire necessarie importanti posizioni. Si compiacciano d'essi di lor condotta nella prima campagna, dell'esemplar loro contegno, del singolare entusiasmo di che vanno distinti, arra sicura di altri gloriosi fatti nell'armi"*, malgrado che gli stessi Cacciatori della Brigata stessero combattendo alla Bicocca - una battaglia nella quale caddero due generali, Perrone e Passalacqua, e restarono feriti, degli stessi cacciatori, il capitano Manca, il tenente Cugia, i sottotenenti San Giust di Teulada, Falconieri e Sant'Elena - e malgrado che le Brigate Pinerolo e Piemonte dovessero far fronte all'incalzare di un più forte nemico. Ed in tutta la battaglia le perdite piemontesi e sarde risultarono veramente gravi, duemilacinquecento tra morti e feriti, duemila prigionieri.

Tanto gravi anzi, che Carlo Alberto fu persuaso di dover rinunciare al suo ruolo per non dover cedere ai patti umilianti del Radetzky. E così avvenne che questo re - "L'italo Amleto" che

poco prima, dopo la resa di Peschiera, era disceso a cavallo dall'altura Sovvenzari sul campo di battaglia mostrando un volto impassibile ai suoi soldati che osannavano alla vittoria - la stessa notte del 23 marzo 1849 volle uscire di scena. Abdicò a favore del figlio Vittorio Ema-



nuele II, l'ottavo re di Sardegna fatto tale sul campo in un'ora dolorosa di sconfitta ma destinato a diventare, esattamente dodici anni dopo, il 17 marzo 1861, il primo re d'Italia.

LA "FORMAZIONE" MILITARE DI UN GRANDE DELLA POLITICA: IL CAVOUR

Nato nel 1810, Camillo Benso di Cavour aveva appena dieci anni quando il 1° maggio 1820 fu ammesso nell'Accademia Militare di Torino, conseguendovi il 24 aprile 1824 la nomina di cadetto e il 30 luglio 1826 il brevetto di sottotenente d'Armata. Nominato il 16 settembre Luogotenente del Genio Militare, il 12 gennaio 1827 fu promosso luogotenente di 2ª classe e il mese successivo iniziò servizio presso la Direzione del Genio di Torino. Venne quindi trasferito, per attendere ai lavori di fortificazione, il 25 ottobre 1828 a Ventimiglia, il 25 febbraio 1829 al forte di Exilles e nel giugno dello stesso anno al forte di L'Esseillon nei pressi di Modane.

Destinato il 29 marzo 1830 alla Direzione del Genio di Genova e promosso il 27 novembre luogotenente di 1ª classe, a metà dicembre rientrò nella Direzione del Genio di Torino, ma vi restò soltanto alcuni mesi, perché il 6 marzo 1831 fu di nuovo trasferito, questa volta al forte di Bard in Val d'Aosta.

Richiamato ancora una volta a Torino il 22 settembre, il 12 novembre diede le dimissioni dal servizio militare, dimissioni che furono accettate *"con la concessione dell'uniforme d'Armata, ma non del Genio"*.

Già a ventun'anni di età Camillo Benso di Cavour aveva svolto dunque un servizio militare di lunga durata e di notevole impegno, un servizio che aveva anzi coinciso proprio con il pe-



riodo dell'adolescenza e della giovinezza in cui più si forma il carattere. E sarebbe qui interessante considerare, se se ne avesse lo spazio, quanto questa sua formazione abbia influito poi sull'attività che egli prese a svolgere, statistica, agraria, giornalistica e infine politica. Dopo aver concorso alla fondazione del giornale "Il Risorgimento" il cui primo numero uscì il 15 dicembre 1847 ed averne assunto la direzione la settimana dopo, Cavour fu tra i proponenti a Carlo Alberto di una Costituzione; e tre giorni dopo la promulgazione dello Statuto albertino fu nominato, il 7 marzo 1848, capitano della Guardia nazionale, il 19 maggio, subito dopo la pubblicazione della legge elettorale sarda, scrisse sul

suo giornale l'articolo "*L'ora suprema della Monarchia sabauda*" auspicante un pronto intervento contro l'Austria.

Attraversò tuttavia, allora, un momento di grande sconforto: per la sconfitta alle elezioni politiche per la legislatura nei collegi di Torino 5°, Cigliano, Monforte e Vercelli (26 aprile 1848) e per la morte, il 31 maggio, del nipote prediletto Augusto.

Era questi il figlio primogenito di Gustavo, fratello di Camillo, ed era nato il 27 novembre 1828: aveva perciò soltanto vent'anni quando, ufficiale del Reggimento Guardie, il 30 maggio restò ferito nella battaglia di Goito; trasportato a Volta già in grave stato, chiese che si dicesse al re "*che di lì a poco sarebbe guarito e tornato a combattere con i suoi granatieri*". Il giorno dopo invece morì. E Cavour ebbe a scrivere alla cugina contessa Révilliod de Sellon: "*La nostra perdita è immensa, ed è amarissima soprattutto per me, che vedo rivivere in Augusto, in forma più splendente e forte, i miei sentimenti e le mie opinioni. Niente di basso e di mediocre entrò mai nel suo cuore. La morte ce lo portò via quando attuava tutte le nostre speranze, quando mostrava a tutti quanto di grande e di nobile c'era in lui. Augusto vide arrivare la fine con la massima calma; il Cappellano delle Guardie, ottimo sacerdote, l'assistette fino all'ultimo. Morì con il sorriso sulle labbra, da soldato e da buon cristiano.*

E' la morte più bella, certamente la più invidiabile; ma è terribile per chi rimane. Parto per Santena, dove stasera arriva il corpo di Augusto, per assistere al rito funebre, l'ultimo prima che la tomba si richiuda per sempre su quel caro ragazzo".

Racconta un altro nipote di Cavour e cugino coetaneo del defunto, futuro biografo dello statista, William De La Rive, che *“spinto da un pensiero patriottico e da un impulso del cuore, Augusto aveva lasciato erede lo zio del notevole patrimonio che gli veniva dalla madre e dalla nonna”* (ossia, Adele Lascaris di Ventimiglia e Adèle de Sellon); ma che Cavour rifiutò *“questa estrema prova dell'affetto e della fiducia del nipote.*

Di tutto quello che gli era appartenuto conservò solo l'uniforme forata dai proiettili, che fece appendere in una vetrina nello studio, per poterla avere sempre dinanzi; e fino all'ultimo non ne poté guardare gli squarci senza aver le lacrime agli occhi”.

Fu dunque con questa perenne testimonianza dell'uniforme insanguinata del giovane tenente delle Guardie che Cavour dopo la battaglia di Custoza s'arruolò tra i primi volontari che offrono i loro servizi al re, come racconta ancora il De La Rive.

E quando tuttavia non potette *“snudare la spada per la difesa del suo paese dopo che l'atto di fedeltà fu reso inutile dall'armistizio di Milano”*, s'adoperò per il meglio che potette *“a servirlo, il suo paese, non in un campo di battaglia ma su un altro terreno”.*

Ma i granatieri che nel corso degli anni e delle battaglie che hanno fatto seguito al riscatto risorgimentale di testimonianze gloriose di uniformi insanguinate ne hanno offerte ancora tante, oggi non possono che attendersi dai nuovi responsabili della cosa pubblica il massimo impegno a sicura salvaguardia del bene della Patria, integra nella sua unità e nell'irrinunciabile sua dignità nel contesto europeo.

